

DVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Chigi presenta la relazione intorno al disegno di legge per modificazioni all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili. = Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria — Discorsi dei deputati Balsamo, Luchini Odoardo, Minghetti, Pavoncelli, Alimena. = Il ministro delle finanze presenta alcune note di variazione al bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87, e propone che siano inviate alla Commissione del bilancio. = Il presidente comunica le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza: una del deputato Bovio all'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i nuovi regolamenti universitari; altra del deputato Tegas al ministro d'agricoltura sulle notizie di nuovi dazi d'introduzione sul bestiame in Francia; una terza del deputato Lucca all'onorevole ministro d'agricoltura se consta ufficialmente che il Governo francese intenda aumentare i dazi d'importazione sul bestiame e quali siano gli intendimenti del Governo italiano per prevenirne le conseguenze; e finalmente una quarta dei deputati Francica e Garibaldi ai ministri dell'interno e delle finanze sulla applicazione della legge "Risarcimento ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane", discussa nella Camera il 4 giugno 1883 e votata il 5 dello stesso mese ed anno. — Il presidente del Consiglio comunicherà ai suoi colleghi assenti le interrogazioni che loro si riferiscono. Si riserva poi di rispondere alle interrogazioni degli onorevoli Francica e Garibaldi.

La seduta comincia alle ore 2.15 pomeridiane.

Chimirri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chigi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge contenente modificazioni all'elenco dei boschi demaniali dichiarati inalienabili.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge concernente il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Spetta di parlare all'onorevole Balsamo.

Balsamo. Onorevoli colleghi. Di fronte ai perspicui discorsi di quelli che mi precedettero, ed ai materiali da essi raccolti con tanto intelletto di amore, io ero titubante se dovessi prendere a parlare in questa discussione. Però, fortunatamente, in quella ricca miniera d'argomenti che furono esposti

da facondi oratori, io vidi che vi era ancora una vena aurifera, che avrei potuto esplorare forse con qualche profitto.

A me pare che nessuno sia entrato nella questione, se sia possibile un vero catasto estimativo che accertasse il reddito di ciascun terreno.

Presidente. Onorevole Balsamo, se volesse compiacersi di scendere un po' più basso, la stenografia raccoglierebbe meglio le sue parole.

(Il deputato Balsamo scende più basso.)

Balsamo. Avendo seguito attentamente i discorsi dei vari oratori che con tanto acume e perspicacia hanno addotto gli argomenti più favorevoli a sostenere la propria tesi, io ero incerto se dovessi prendere a parlare; difatti, si può dire che mi feci iscrivere ieri all'ultim'ora. Fortunatamente, mi sono avveduto che vi era ancora vergine una vena aurifera, ricca, che avrei potuto esplorare forse con qualche vantageggio.

Io dicevo fra me e me: è possibile un catasto estimativo a base di reddito dominicale, se il disegno di legge, quasi tutto, poggia sulla possibilità di formare questo catasto, vale a dire è poggiato sulla sicurezza di poter rintracciare il vero valore dei fondi? Ponendo mente all'immane compito addossato alla legione dei futuri geometri, mi parevano tante le difficoltà che si sarebbero presentate alle investigazioni loro, che mi sembrò malagevole la soluzione di questo quesito.

Fino da trent'anni fa, lo Stuart Mill aveva presentato che, col giro degli anni, sarebbe scomparsa la rendita del suolo nel senso dei fisiocrati, di Smith e di Riccardo, per dar posto al prodotto del lavoro e del capitale. Questa idea fu anche formulata nettamente dal Molinari, ed esposta recentemente con molta nitidezza dal Leroy Beaulieu.

Questo fenomeno economico non potè essere avvertito durante il regime del corso forzoso, perchè l'inconvertibilità della carta moneta, creava una specie di protezione indiretta ai prodotti agricoli italiani. Non si importavano o si importavano in ristretta misura i cereali stranieri, perchè vi era un aggio sensibile sulla carta, che scemava le transazioni coll'estero. Si attribuì alla terra quello che proveniva da una condizione artificiale creata dal corso forzoso. Si ottenevano difatti prezzi remuneratori rispettivamente al valore nominale della carta; e contadini e braccianti non udivano il rombo della bufera che batteva alle loro porte. Cessato il corso forzoso i prezzi dei nostri prodotti agricoli si livellarono al mercato europeo, ed allora si dileguò la piacevole illusione

di una rendita che veniva scomparendo, coll'apparizione delle specie metalliche. Così rivisse l'idea della perequazione fondiaria, che doveva, a supposizione di molti, alleviare le provincie più provate dalla crisi agraria, a spese di quelle che si credevano meno aggravate dal tributo fondiario. Io non ripeterò i molti argomenti per provare che la fondiaria è consolidata nel trapasso delle proprietà da una mano all'altra. E se, come assevera Carlo Gide, nel periodo di 45 anni la proprietà cangia di mano, quando fra 20 anni sarà attuato il presente disegno di legge, dalla costituzione del regno d'Italia fin allora, sarà trascorso appunto quel tempo, perchè la proprietà mutando possessori, venga liberata nei contratti dal tributo fondiario. Nè mi fermerò a confutare le asserzioni di taluni oratori, che il consolidamento della fondiaria si limiti alla differenza tra la tassa sulla ricchezza mobile, e l'imposta fondiaria. Noto però che la maggiore copia dei capitali investiti nella terra, scaturisce spesso da mille meandri della vita economica, che si svolge tra famiglia e famiglia, tra borgata e borgata, e che sfugge all'occhio del fisco, e che non paga mai tassa di ricchezza mobile. È utile osservare col Pirmez, che questo movimento regressivo della rendita del suolo è universale, e forse non varrà ad arrestarlo presso noi lo sgravio della fondiaria, cui intende il presente disegno di legge, per alcune regioni italiane.

Ciò che emerge evidentemente dalla osservazione delle terre e coltivazioni nelle contrade meridionali, è che il catasto estimativo, sul quale si adagia precipuamente il presente disegno di legge, non è attuabile. Non è attuabile perchè moltissime coltivazioni delle Puglie, a mo' d'esempio, sono opera esclusiva del lavoro e del capitale, e non vi ha ombra di rendita. Non è attuabile perchè anco in quelle coltivazioni in cui per avventura fosse commisto il reddito del suolo, con la rendita del capitale, è impossibile sceverare quello da questa. Così stendendo l'occhio sopra una gran parte degli estesi oliveti, vigneti, ficheti o mandorleti delle provincie di Lecce, Bari e Capitanata si troverà che le piante che producono gli oli più fini, i vini e i fichi più gustosi ed aromatici, le mandorle più saporose, vegetano sulle roccie calcaree. In quei banchi di pietra compatta, un tempo brulla, l'industre colono col sussidio dei capitali del padrone ha scavato le fosse, vi ha ficcato un albero, lo ha rincalzato con i frammenti di pietra ricavati dal foramento della roccia, e vi ha stabilita una coltura arborea.

Come potreste valutare voi, con piena coscienza,

il prodotto di rocce calcaree, su cui prima non vegetava che il musco e il microscopico lichene, e dove ora si elevano degli ulivi giganteschi? E se questo non fosse stato compiuto a spesa paziente e perseverante del lavoro dell'agricoltore e del capitale del proprietario, potrebbero ora quelle aride superfici spiegare le chiome verdeggianti dell'ulivo, della vite, del mandorlo, del fico?

Come diceva poc'anzi, le rocce delle nostre contrade sono di varia natura; vi sono delle rocce di calcare tenero e di calcare compatto ed altre di formazione tufacea, le quali per la loro speciale struttura non offrivano alcuna risorsa al proprietario. In seguito con le spese di ingenti capitali, vi si sono allevati alberi innumerevoli, talchè nella provincia di Lecce ed in quella di Bari e di Capitanata i migliori oliveti sono piantati nelle rocce più ingrato e dure, in quelle rocce cioè che non avrebbero dato alcuna rendita al proprietario.

Ora potrebbe il perito assegnare reddito alla roccia, e sceverare dal capitale impiegato nella terra, e dai concimi e dal lavoro praticato nel suolo, la parte riferibile al solo terreno, se il terreno non produceva nulla? Per taluni terreni adunque non v'è veramente rendita, nel senso fisico, ocratico, vale a dire non v'è prodotto esclusivo del suolo; vi è forse quella forza cooperativa, di cui parla Adamo Smith, al lavoro del coltivatore. Ma in quei terreni, in cui vi possa essere la rendita, come nei terreni propriamente detti, nei terreni prodotti dal distacco delle rocce, colà tornerebbe difficile, se non impossibile al perito il poter discernere la parte riferibile al suolo dalla parte riferibile al lavoro ed al capitale. A meno che non fosse un Humboldt, un Lyel, un Elie de Beaumont, un Boussingault, uno Schwarz sarebbe per lui difficile il poter stabilire e distinguere la parte di capitale e la parte di rendita, la quale dipendesse dal lavoro impiegato nel suolo, dalla parte di rendita somministrata quasi gratuitamente dal suolo per la sua fertilità naturale.

Il Davy, uno dei più eminenti chimici dell'Inghilterra, volle analizzare i terreni di sei contee: quella di *Kent*, quella di *Norfolk*, quella di *Middlesex*, l'altra di *Worcestershire*, della valle del *Tiviot* e del *Sesbury*.

Anco il Rivot in Francia fece analisi accurata del suolo nei dintorni di *Châlons sur-Marne*.

Questi terreni erano tutti di differente costituzione geologica; però contenevano in loro tutti gli elementi che concorrono allo sviluppo organico delle piante; erano composti da corpi organici e da corpi minerali.

Ebbene, non ostante che tutti questi terreni, per se stessi, a chi li avesse voluti apprezzare, mostrassero contenere i principii più acconci all'organismo delle piante, pure non tutti erano della medesima fertilità. E perchè? Perchè nel suolo talvolta vi esistono delle sostanze complesse minerali, le quali, sebbene indispensabili alla vita delle piante, pure, perchè si trovano impegnate in combinazioni inassimilabili, non possono fornire gli elementi alla compage organica e allo sviluppo delle piante stesse. Allora è come se fossero materie inerti, incapaci di concorrere alla vita vegetale. Che gioverebbe, per esempio, trovare nella terra dei feldspati che sono materie indispensabili alla vegetazione, se essi non fossero sdoppiati in alcali ed acidi, dall'acqua contenente acido carbonico?

Ma già io non posso scendere a dettagli in questo recinto, perchè altrimenti lo trasformerei in un'accademia di agronomia. Ma il perito, che deve verificare il valore di un suolo, non può fare le sue ricerche senza consultare la costituzione geologica del terreno e gli elementi che entrano nella formazione delle piante. Ebbene, come farà egli a scandagliare, se in quel terreno, che a prima giunta pare adatto a talune colture, c'è invece una combinazione tetragona all'azione decompositrice delle radici delle piante e all'assimilabilità degli organi vegetali? Se non impossibile, sarebbe certo malagevole per l'agronomo chimico sceverare la parte assimilabile alle piante da quella che rimane inerte, per ragioni di costituzioni molecolari e di aggruppamenti chimici. Solamente la esperienza del coltivatore e le annose osservazioni del proprietario fondate sulla testimonianza dei vegetali medesimi che prosperarono meglio in quei terreni, possono fornire indicazioni esatte al perito del fisco sull'entità della produzione.

E siccome i materiali del suolo, sotto l'influenza della luce e del calore solare, sono decomposti dall'acqua, per questa stessa ragione, l'acqua addizionale è uno degli elementi più importanti alla meccanica della produzione terrestre.

Il geometra perito da voi spedito ad indovinare il reddito della terra, se vuole compiere seriamente le sue indagini, deve essere anco un idrogeologo.

La ragione è perchè, come dicevo poc'anzi, l'acqua è un gran fattore dell'economia rurale, ed è quello destinato dalla natura alle dissoluzioni dei principii solidi e gassosi, che devono plasmare i tessuti delle piante.

Ora, siccome nelle nostre provincie l'acqua non è uno degli elementi più copiosi, perchè si succe-

dono dei mesi interi senza che piova, così questa assimilazione viene paralizzata dalla mancanza d'acqua e dalla siccità. Quindi non si può valutare questo danno incidentale e casuale, nè si può neppure valutare il valore produttivo della terra stessa, che è una funzione dell'acqua.

Questo fatto, aggiunto all'elevata temperatura nelle nostre provincie, che raggiunge talvolta nella state i 40 gradi all'ombra, produce la siccità. Il suolo inaridito dalla soverchia vaporazione della poca acqua ascendente per capillarità dal sotto-suolo, fa sì che la coltura dominante è la coltura arborea che vive nel periodo dei grandi calori a spese del vapore vescicolare dell'atmosfera. Ma pure quella stessa aria che la nutrice, coi suoi cangiamenti bruschi, colle nebbie, coi soli ardenti, ne turba la produzione, sicchè spesso tocca al proprietario un prodotto inferiore all'interesse del lavoro e del capitale speso sulla terra.

Nell'ultimo Congresso internazionale di apparecchi idrovori tenuto in Lecce, in quella provincia si vollero sperimentare i pozzi Northon adoperati dagli americani nella guerra di secessione, e dagli inglesi nell'Abissinia, per improvvisare dei pozzi nei quali si potessero attingere le polle d'acqua nel momento in cui abbisognavano.

Ebbene, si sono provati in parecchie parti delle nostre provincie, e, tranne in qualche contrada a sottosuolo umido e impermeabile, nel resto non hanno dato alcun risultato soddisfacente.

Senza acqua e senza capitali come può l'industria rurale prosperare? Come si potrebbe avere un reddito da essere accatastato?

Ma io pongo un'altra ipotesi.

Supponiamo che un perito geometra vada a periziare un colle inclinato di 25 gradi sull'orizzonte, che abbia due falde, l'una che guardi il mezzogiorno l'altra che guardi il settentrione. Quando il sole si leva nell'inverno sull'orizzonte sotto un angolo di 23 gradi, la falda meridionale sarà illuminata e riscaldata dal sole sotto un angolo di 48 gradi, mentre la parte settentrionale sarà nell'ombra perfetta. E quando nella estate il sole si leva sullo orizzonte sotto un angolo di 60 gradi, la falda settentrionale riceverà i suoi raggi sotto un angolo di 35 gradi, vale a dire sotto un angolo minore di quella luce che cadeva nell'inverno sulla falda meridionale.

Ora sappiamo che la luce e il calore sono alcuni degli elementi più essenziali alla prosperità delle piante. Esse vivono in quanto assorbono una quantità di luce e di calorie, che si trasformano in organismi vegetali sotto le più svariate forme.

Dunque, mentre il perito avrebbe trovato una costituzione geologica identica in ambe le falde del colle, e avrebbe periziati con lo stesso criterio i terreni trovati nella parte meridionale e quelli trovati nella settentrionale, vi sarebbe stato un fattore sconosciuto a lui. Non avendo potuto misurare la somma dei raggi luminosi e calorifici assorbita rispettivamente da due declivi, gli mancò la cognizione del sovrano elemento della vita vegetale. Ed avrebbe valutato, per esempio, ad un prezzo superiore il reddito della vite piantata sulla falda settentrionale, a quello del grano seminato nella falda meridionale. Mentre invece sarebbe stata prodotta relativamente una maggiore quantità di frumento nella parte meridionale rispetto alla quantità di vino ottenuta nella falda settentrionale, che sarebbe stata maggiore, se fosse stata esposta a raggi meno obliqui.

Sicchè la mancanza di questo elemento importantissimo delle calorie e della luce assorbite da ciascun versante, avrebbe indotto in fallaci giudizi il geometra perito più avveduto.

Questa verità costatata dalla scienza moderna che il mondo vegetale è un condensatore e trasformatore dei raggi solari, fu presentita dallo stesso Dante quando disse:

« Il calore del sol che si fa vino

« Giunto all'umor che dalla vite cola. »

E quando lo Stephenson vide passare la prima locomotiva da lui perfezionata esclamò entusiasta: *ecco un frammento del sole che passeggia sulla terra*; perchè quella stessa forza motrice che spingeva la macchina, era quella che dai sazi planetari aveva chiamato a vita le foreste antediluviane sepolte nelle viscere della terra che poi tratte fuori, oggi riuniscono continenti e popoli nel caloroso bacio dell'industria e del lavoro.

Imperocchè la società moderna attinza in questo calore accumulato dai secoli nei strati geologici, la virtù di poter trasformare la materia in tanti opificii e lavoriere.

Dunque se il perito non può valutare nè l'acqua, nè le calorie solari assorbite dal suolo, se non può valutare la fertilità del terreno, perchè non ostante che sia costituito dagli stessi elementi minerali ed organici, non produce impre nello stesso modo, io chiedo come potrete onerare questo catasto estimativo, il quale deve accertare la vera rendita del suolo? E non solo verrete voi nello scoglio di tassare l'entrata vale dire il salario e il capitale, che volevate evitare, perchè non può il geometra sceverare la rendita riferentesi al lavoro da quella riferentesi alla virtù intrinseca del suolo, ma avrete portato un colpo fatale al progresso

agricolo, che si vede inseguito tanto pazzamente. Così inconsapevolmente vi vedrete condotti sulla via della imposta dell'entrata, per mano stessa dei vostri agenti, che non poterono scindere il prodotto del capitale e del lavoro, dal prodotto della terra.

Quindi lo studio del perito su cui si adagia tutta l'impalcatura del catasto estimativo, riuscendo impossibile per la natura stessa delle sue operazioni che deve esercitare sul suolo, non ci condurrà ad altro che ad avere confusione ed equivoci. E poi sarete obbligati a fare tante eccezioni nell'apprezzamento dei terreni per le variazioni della coltura o dei prezzi del mercato, da formare dei catasti nei catasti, da stabilire degli involuppi tali da non raccapezzarvi più. Ecco la ragione perchè in Francia, il catasto ha potuto essere assomigliato alla tela di Penelope: fu fatto, rifatto e riprodotto le mille volte. In taluni dipartimenti si è constatata la differenza del sesto a 1/17. Queste differenze vi dicono la poca serietà di un lavoro catastale estimativo, la poca probabilità di potervi giungere in guisa da rispettare giustamente le differenze orografiche, termiche e idrografiche dei vari terreni, e i diritti che vi si collegano. Si commetteranno involontariamente delle ingiustizie, che appunto perchè non possono controllarsi, diventeranno più gravose per i proprietari.

La terra del giorno d'oggi, la nostra vecchia Europa è come l'Iside egiziana, la quale dopo aver lavorato per tanti secoli, pare che si sia riposata e addormentata, e chiedi dall'opera del contadino e dal capitale, che le sia infusa una nuova fecondità.

Senza questa fecondità i nostri terreni sarebbero nello stato primitivo e peggio ancora, perchè allora v'era almeno la forza accumulata da secoli che oggi è esaurita, e che ha servito ad alimentare le passate generazioni e serve ad alimentare le presenti. Ma fra non guari forse diverrà impossibile una spontanea produzione, senza l'incentivo del capitale a buon mercato, e del lavoro.

Alla frugalità delle nostre popolazioni ed allo spirito del risparmio e della moderazione, forse dobbiamo la conservazione di quella mediana agiatezza che il presente disegno di legge probabilmente scompagnerà.

Sicchè il vostro geometra perito non potrà scompagnare, nella produzione della terra, la parte la quale è stata generata dal capitale da quella che è stata prodotta dal lavoro, la parte che è stata procurata dai salari, da quella ottenuta per azione spontanea del suolo. Egli non avrà modo di de-

terminare tutto ciò che dall'arte e dalla scienza sia stato sovrapposto, aggiunto ed incorporato, in concimi, ammendamenti, al terreno. Smarrito in questa specie di selva aspra e forte, per sortire di impaccio e per mostrare di aver percorso con frutto i campi, stabilirà una imposta tutta subbiettiva.

I prodotti agricoli hanno una specialità che non hanno gli altri prodotti industriali, come bene osserva lo Stuart Mill. Essi non crescono in proporzione del lavoro e del capitale impiegato come nelle altre industrie, poichè se in un opificio di cotone si raddoppia la materia prima si ha un prodotto doppio. Ma nella terra, quando si raddoppia il lavoro e il capitale si ha un prodotto minore del doppio lavoro e del doppio capitale impiegato. Dimodochè per un capitale e per un lavoro doppio non si ha un prodotto doppio.

Si potrebbe stabilire la formula che esso non cresce nella proporzione nella quale cresce il lavoro e il capitale, ma in una proporzione minore. La produzione del suolo esige una somma di lavoro più che proporzionale alla quantità del prodotto. Ora, siccome in talune provincie, e in generale in tutte le provincie meridionali, il capitale circolante è scarso, questa nuova virtù produttrice che si vorrebbe infondere alla terra mediante il capitale, non può raggiungersi. E perciò sono affidati i risultati dell'agricoltura meridionale a quella vecchia forza, come la chiamano i tedeschi, vale a dire a quei principii fertilizzanti che di anno in anno per cessazione di coltura, o per avvicendamenti, o per riposo della terra, i detriti organici, le acque e l'atmosfera, svolgono nella terra stessa.

E tanto è vero questo, che i capitali sono scarsi (parlo almeno della mia provincia, delle altre non so), che nel giro di sei mesi sono state fatte domande al credito fondiario della Banca Nazionale per 10 milioni di lire, vale a dire ipotecando circa 20 milioni di proprietà, poichè la Banca Nazionale esige il doppio dell'ipoteca, per garanzia del suo capitale mutuato.

Ed io, a lode del vero, debbo qui rammentare la benevolenza o la magnanimità del Direttore Generale della Banca Nazionale, il commendatore Grillo, che studia tutti i mezzi per riuscire di vantaggio agli agricoltori, e per eliminare tutte le difficoltà che possono per avventura incontrarsi nell'attuazione di questi prestiti. Egli istituendo agenzie e corrispondenti nei paesi agricoli, più lontani dalle succursali della Banca, ha conseguito in modo economico ed efficace, la diffusione del credito nelle borgate e nelle campagne, ed ha ferito

a morte l'usura. Ecco come l'istituto maggiore di credito, per opera di un uomo che ha compreso il suo tempo, è divenuto benemerito delle nostre popolazioni.

Dicevo che il perito geometra difficilmente potrà constatare il vero valore delle terre. Portiamo, per un secondo esempio, il perito in un terreno di cui una parte è coltivata a frumento, un'altra a leguminose, a trifoglio, un'altra a sorgo, meliga, rape, ecc. Che cosa osserverà? Osserverà il fondo. Ma saprà egli se quella quantità di frumento prodotta, è veramente il prodotto della terra, o se è il prodotto del concime e del lavoro fatto dal proprietario? E in qual misura un granello di frumento manifesterà nella sua fecola, nel suo glutine, nella sua parte amilacea ed azotata, nella sua parte nutritiva, la quantità di lavoro che si è impiegata per ottenerlo? E poi, saprà il vostro agente se, l'anno vengente, quello stesso appezzamento di terra potrà produrre la stessa quantità di frumento? Perché, per poter istabilire questo, dovrebbe sapere anteriormente la quantità delle sostanze organiche e minerali che erano nel suolo e la quantità di quelle aggiunte per opera artificiale, in guisa da saper valutare i prodotti dipendenti da principi naturali, e quelli nascenti da principi artificiali. E potrà sapere se nel campo del trifoglio o delle leguminose, vi era bastevole potassa, da continuare la stessa coltura, ovvero se in detto campo che esso ha posto, a mo' d'esempio, in una determinata classe, possono venire dei prodotti i quali fruttino più di quelle leguminose, di quel trifoglio, di quelle piante, in genere, affidate al suolo?

Tra il sì e il no che dentro gli tenzona

il povero geometra perito sarà in balla delle idee della scuola, molto difformi dalla realtà e correrà rischio di offendere gli interessi del proprietario, o di fallire alle esigenze del fisco.

Vedete, o signori, che il lavoro di questi agenti richiederebbe delle cognizioni elevatissime, ad esser bene compiuto, ma, sgraziatamente di siffatti geometri periti vi ha penuria.

Il loro compito importa un complesso tale di cognizioni, che non ci affida del risultamento serio e veramente pratico del lavoro medesimo, su cui, poi, dovrebbero formarsi le basi del catasto. E, senza questa classificazione, il lavoro estimativo del fondo è fallace o ingiusto. Sicché, tornando difficile allo estimatore seguire criteri sempre più variabili, per quanto variabili sono i climi, i terreni, le colture ed i mercati in ciascun angolo d'Italia, e in ciascun anno, egli forse reputerà

ancora *conca di oro* il bacino di Palermo, quando sarebbe addivenuto *conca di piombo*, per cagioni indipendenti dai suoi industriosi coltivatori.

Si potrà sin da ora vaticinare che i suoi giudizi non saranno certamente in rispondenza del reale valore produttivo della terra.

Sopra quale base, adunque, classificherà egli i terreni? Sulla produttività del frumento? Sulla produttività delle leguminose? Sulla produzione arborea? Terrà presenti per l'ulivo la mosca olearea, la caduta del frutto per incompleta fecondazione dello *stigma* negli organi florali?

Per la vite metterà in linea di calcolo la *phylloxera* che la distrugge, la *peronospora* che disseccando le pagini delle foglie, impedisce la formazione del glucosio generato dalla respirazione dei *stomi*? Comprenderà lo spettacolo di un'uva sempre verde che non matura mai per la incompleta funzione dei pampini?

Io non so a quali criteri si ispirerebbe il perito per istabilire quale sia il terreno di prima classe, quale di seconda classe e quale di terza classe; quale dovrebbe pagare un contributo fondiario maggiore, e quale minore. Poiché sono variabili gli elementi di questo giudizio, non potrebbe egli medesimo riposare con fiducia sulle sue conclusioni, se non avesse prima la cognizione esatta della capacità produttiva del fondo, e se poi non avesse modo di determinare la quantità della produzione derivante dall'opera del coltivatore, e quella dipendente dalla produttività del suolo. Senza di siffatte norme, avverrebbero ogni anno delle sperequazioni, più micidiali di quelle che si vogliono adeguare. Perché laddove egli avesse, in un dato anno, o in una serie di anni calcolato sopra una copiosa produzione da assicurare al possessore del fondo un reddito lusinghiero, nell'avvenire forse quel terreno, impoverito di suoi principii fertilizzatori che vi furono asportati sotto forma di frumento, di vino, o di civaie, non potrebbe più produrre quelle derrate in egual proporzione; quindi non potrebbe più quel fondo a mo' d'esempio essere ritenuto in prima classe.

Onde, nell'interesse dell'agricoltura, io credo che il catasto estimativo sia opera vana e pressochè impossibile.

Il catasto geometrico, grafico, particolare, è di grande utilità, e nessuno lo nega, perchè è un inventario dell'estensione del suolo, della delimitazione, della circoscrizione di esso, appartenente a ciascun proprietario, è una individuazione del fondo, è la personificazione della proprietà. È un vero libro in cui ciascun proprietario legge i suoi diritti. Ma un catasto estimativo che si

fondasse su ipotesi, su induzioni immaginarie spesso arbitrarie perchè non poggiate in alcuna cognizione reale, profonda, della natura del terreno, della virtù intrinseca e latente di esso, delle variazioni del mercato, sarebbe un catasto che darebbe luogo a liti, a contestazioni, a molestie e vessazioni infinite. Non servirebbe ad altro che a gittare agitazione e rancori nelle classi rurali, in quelle classi che sono il fondamento più solido dei Governi, e in cui, Aristotile stesso, raccomandava si poggiassero i Governi i quali volessero avere lunga durata.

Non lice dimenticare la sentenza del filosofo economista Melchiorre Gioia, che nei cambiamenti di Governo ognuno fissa l'attenzione nell'aumento della sua felicità individuale. Il solo vantaggio che ne spera, ed i malanni che ne teme, determinano la qualità dei giudizi suoi.

Ora se questo lavoro potesse portare dei disinganni o dei timori alle moltitudini, ad ai proprietari, non sarebbe opera di prudenza governativa rinunziarvi, ed alleviare altrimenti le sofferenze delle città sorelle?

Quando voi potete raggiungere il vostro intento economicamente e direi quasi amorosamente con una misura geometrica, esatta, dei confini della proprietà di ciascuno, sulla quale poi stabilire una tassa conforme a dichiarazione del proprietario, perchè ricorrere ad altri mezzi dispendiosi ed oppressivi?

È difficile che dai risultati delle operazioni catastali, secondo il disegno di legge, non venga snaturata l'imposta che voi volete rendere uniforme ed immutabile. Dopo tanti sforzi titanici, e sdegni popolari, la vostra imposta si sarà trasformata da *reale* in *personale*, perchè il geometra perito non può distinguere, non può sceverare la parte che produce il capitale ed il lavoro, dalla parte che produce la terra per sua spontanea azione.

Siete voi sicuri, che colpite solamente il reddito della terra, e non il reddito del bracciante, dell'operaio e del proprietario, che vi consumarono le proprie fatiche, i propri capitali?

Ecco perchè io chiederei di adottare, come ho detto, la compilazione di un catasto geometrico, grafico, particellare, che serva a stabilire la estensione dei terreni e circoscriva, con confini esatti ciascun terreno, di modo che, ciascun proprietario sappia dove si spinge la sua proprietà, e quanto possa e debba pagare sopra essa, senza stare all'arbitrio e alle fisme di un estimatore al quale sfuggono i dati sicuri, irrefragabili del reddito effettivo.

Ricordiamoci, che nella battaglia di Rocroy, i contadini e le classi campestri furono quelle che andarono a raccogliere fra le schiere nemiche il bastone del maresciallo Condé e vinsero la giornata. Ricordiamoci, che il Von Stein col rigenerare ed allettare le classi agricole della Prussia, emancipandole dall'oppressione in cui giacevano, ne trasse quei morigerati e valorosi soldati che combatterono nella battaglia di Lipsia *pro aris et focis*, e fecero indietreggiare le armate vittoriose della Francia. E da quel tempo comincia il glorioso periodo dell'egemonia prussiana.

Quando le classi campestri sono libere da oppressioni fiscali e sentono di poter godere con maggior libertà il prodotto del loro campicello, in quella libertà esse ritrovano quasi la tutela del Governo, ed è perciò che Montesquieu diceva che le terre non producono in ragione della loro fertilità, ma in ragione della loro libertà. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Luchini Odoardo ha facoltà di parlare.

Luchini Odoardo. Onorevoli colleghi, io non prendo la parola per un discorso sulla perequazione fondiaria, mi limito ad alcune dichiarazioni; e poichè concluderò con una proposta che non sosterà interamente ne i desiderii dei fautori del disegno di legge, nè i desiderii degli oppositori, prevedo già la fortuna della proposta mia; sarò combattuto e battuto da ambo le parti. Mi ci rassegnò in anticipazione.

Ma se non devo credere alla fortuna della mia proposta, devo però credere alla fortuna delle parole, ed in specie alla fortuna della parola perequazione. La quale significando un concetto e un sentimento connaturale all'uomo e connaturalissimo al cittadino di uno Stato democratico, naturalmente avviene che si senta domandare nel paese: ma come? è possibile che ci sia chi avversa la perequazione? Ma la perequazione non è la giustizia stessa? Queste domande non me le faccio io, convinto come sono della debole corrispondenza che passa fra la parola e la cosa significata; convinto come sono che la perequazione, che si tentò nel 1864, come quella promessa nell'articolo 14 della legge del 1864, e come quella presentata nei diversi progetti di legge che furono comunicati al Parlamento, non corrispondano al concetto di giustizia distributiva che la parola significherebbe. E questo convincimento mio è antico.

La Camera e l'onorevole Magliani mi permettono un ricordo. Otto o dieci anni fa, io ho avuto l'onore di discutere lungamente in contraddittorio dell'onorevole Magliani la questione della perequazione fondiaria. Eravamo in un'aula molto

tranquilla. L'onorevole Magliani non era allora ministro e non aveva le angustie del bilancio, nè preoccupazioni politiche. Io non era deputato, e forse non pensava a diventarlo. Ma non credo che divenuto deputato non potrei discutere oggi con minor serenità. Spesso a noi avviene, anche involontariamente, di vedere e sentire più specialmente i bisogni e le aspirazioni delle provincie che qui abbiamo l'onore di rappresentare più direttamente, e ci accade involontariamente che questi desiderii e queste aspirazioni li scambiamo cogli interessi generali.

Ora io appartengo a provincie, le quali non sanno se dalla perequazione che si propone debbano sperare o temere, sicchè l'ambiente sociale in cui più specialmente vivo mi lascia proprio sereno. E poichè mi sento veramente tale, profitto della mia posizione, che chiamerò intermedia in questa questione, ed anche della media geografica che rappresento, per rendere a tutti una giustizia che veramente è dovuta.

Se noi vediamo che con tanto calore nel settentrione d'Italia in nome della giustizia si invoca la perequazione, e con tanto calore nel mezzogiorno d'Italia la si combatte in nome della giustizia, bisogna convenire che da una parte e dall'altra vi è un sentimento sincero e profondo, e che fanno veramente opera patriottica coloro che in questa controversia cercano di trovare un termine medio, sicchè possa cessare una disputa che minaccia, se non di rompere, di turbare almeno in qualche modo l'unità morale della patria.

Combatto io forse il concetto astratto della perequazione? No, come diceva; miro più specialmente a dimostrare che in ciò che si propone è più parvenza che realtà, perchè la perequazione che si vorrebbe raggiungere non si raggiunge, e non si può raggiungere; nè quanto alle cose, nè quanto alle persone.

Quanto alle cose, fate pure un catasto come volete; un catasto geometrico secondo tutte le regole della scienza, o un catasto semplicemente finanziario. Che cosa avviene? avviene quello che è sempre avvenuto tutte le volte che si sono ordinati i catasti; si cominciava dal dire (e voi pure cominciate col dire) che non si deve tener conto dei mutamenti avvenuti dalla promulgazione della legge in poi, nè per lo avvenire; o almeno per lungo tempo non se ne terrà conto; si fa un accertamento storico, e nient'altro che storico; si fa passare il principio della perequazione, promettendo che in un avvenire abbastanza lungo non sarà applicato; si sanziona la perequa-

zione sanzionando nel tempo stesso la sperequazione.

Ora qui occorre naturalmente un dilemma; o la perequazione non è la giustizia, ed allora non proponetela, non invocatela in nome della giustizia; o la perequazione è la giustizia, ed allora con la giustizia non potete fare tanto a confidenza accettandola e lasciandola al tempo stesso.

Se volete esser logici, dovrete correre sempre dietro ai mutamenti, volta per volta che si avverano, e registrarli nel libro catastale, tenuto sempre al corrente. Questo dovrete fare, e in verità fanno piuttosto la censura che l'elogio della perequazione coloro che, pur sostenendo il principio della perequazione, mirano a garantire la stabilità del catasto e la permanenza del tributo nella stessa misura. E se è così, dove se ne va la perequazione? Quella eguaglianza che ci proponete come si può raggiungere?

La perequazione, io diceva, non si fa, nè può farsi neppure quanto alle persone.

Infatti, voi non tenete conto delle condizioni del proprietario, non dei debiti che gravano il fondo; il tributo è assolutamente, dirò anzi, ciecamente reale.

E poi si dica quello che si vuole, la così detta teorica del consolidamento non è stata mai, almeno per convincimento mio, distrutta. La dialettica che deve distruggerla deve ancora spuntare. Forse non è esatto il nome di consolidamento, e dà luogo ad equivoci; ma guardiamo ai fatti certi. Che cosa avviene tutte le volte che si stabilisce un tributo reale? Che il valore di esso vien posto fuori del commercio dei privati. Questo in sostanza; e questa forse è la formola più esatta per denotare la legge economica che si avvera. Tutte le volte che si stabilisce un tributo reale e permanente, o destinato a durare indefinitamente (*Segni negativi dell'onorevole Minghetti*) viene posto, me lo perdoni l'onorevole Minghetti, fuori del commercio dei privati, il capitale corrispondente alla tassa.

Minghetti, relatore. La mia opinione è perfettamente opposta alla sua.

Luchini Odoardo. È da un pezzo che conosco la sua opinione, onorevole Minghetti, e conosco anche quello che scriveva in contraddittorio dell'onorevole Scialoja negli articoli sulla *Nuova Antologia*. Mi permetta però di dire che come non mi persuase allora, non mi ha persuaso in seguito.

Diceva dunque che il capitale della tassa viene posto fuori del commercio dei privati. Il fatto è questo; e la legge naturale che da questo fatto deriva è, a senso mio, così certa, che tutti gli studi

g' indagini che possono farsi sull'incidenza della tassa, versano piuttosto sulle vicende economiche della differenza tra il valore della cosa ed il capitale corrispondente al tributo, che sul tributo stesso. Ciò che è messo fuori di commercio sparisce, per così dire, dalla economia dei rapporti privati.

Ora, se sono vere le premesse, dalle quali io partiva, a quali conclusioni dovremmo venire? Queste conclusioni sono note: riportare il tributo reale ad una misura, per cui il capitale di esso possa considerarsi come posto fuori dal commercio dei privati; se abbiamo terreni non censiti, applicare una tassa mite anche a questi; poi estendere la tassa sui redditi della ricchezza mobile ai redditi personali, da qualunque fonte provengano. E ne avremo così vantaggi immensi per l'erario, e per la pubblica economia.

Per l'erario, perchè, si accrescerà la materia tassabile, e si accrescerà giustamente, se è vero che i nuovi acquirenti non sentono il peso del tributo reale. Quando io compro un titolo commerciale, o un titolo del Debito pubblico gravato di tassa sotto forma reale, e per esempio sotto la forma realissima della ritenuta, io pago quel tanto meno che corrisponde al capitale. Dunque non ho il peso della tassa.

Come negarlo? La riprova se ne ha in questo, che se alcuno garantisse di pagare la tassa reale su quella tal cosa da me acquistata, certamente la cosa avrebbe un valore maggiore. Lo stesso dicasi dei fondi; o si tratti d'immobili o di mobili, o di titoli di credito, gli effetti sono i medesimi.

Così si opererà una perequazione vera, gravando egualmente di tassa personale molte rendite che ora sfuggono ad ogni specie di tributo. Avremmo poi una facilità assai maggiore per applicare la tassa sulla rendita, piuttosto che la tassa sui redditi di ricchezza mobile; potendoci in ciò giovare di quei criteri generali che applicare si possono quando si abbia una tassa personale sulla rendita da qualunque fonte provenga; o che non si possono applicare quando si abbia una tassa come quella della ricchezza mobile, che non si sa, e non si saprà mai, se sia una tassa reale o una tassa personale, poichè ha un po' dell'una e un po' dell'altra. Potremmo in ciò valerci dell'esperienza fatta per l'applicazione della tassa di famiglia concessa ai comuni, e degli esperimenti fatti nell'applicare la tassa sulla rendita che hanno tutti gli altri Stati.

Abolire poi la tassa di ricchezza mobile e stabilire una tassa generale e assai mite sulla ren-

dita personale, sarà una benedizione per tutte le industrie italiane.

In verità bisogna dire che l'industria italiana ha una grande vitalità, se possono sussistere tuttora delle industrie nel nostro paese, dove abbiamo il reddito sui capitali gravato del 13, 20 per cento, il reddito dell'industria di poco meno; il reddito del lavoro di poco meno.

Or dunque compendiamo la discussione che oggi si fa: che cosa è che ci divide?

Io credo in sostanza che quello che ci divide sia una questione fondamentale sul modo d'intendere la miglior sistemazione dei tributi diretti, poichè non possiamo considerare l'imposta fondiaria per sè sola. Da un lato abbiamo coloro che vorrebbero che l'imposta fondiaria reale fosse riportata ad una misura antica, da ritenersi scontata nei passaggi, e si applicasse una tassa personale sulla rendita; dall'altro lato coloro che vorrebbero sui fondi unicamente la tassa reale, e che invocano in astratto una perequazione che in concreto applicano fino ad un certo punto.

Io sono coi primi, e la indagine dunque da farsi oggi è questa: in qual modo e in qual misura la questione del riordinamento dei tributi diretti è pregiudicata dal disegno di legge attuale?

Ecco la questione fondamentale che si presenta; e, poichè lo vedo qui a me vicino, richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Fortis, il quale, stando all'ordine del giorno che oggi ha presentato, crede che dal disegno di legge attuale la questione non sia pregiudicata.

Fortis. Anzi: è agevolata.

Luchini Odoardo. Vedremo.

Nell'attuale disegno noi abbiamo in sostanza tre elementi: provvedimenti relativi al catasto; provvedimenti relativi ai decimi; perequazione fondiaria normale. Sopra tutti e tre questi elementi s'invoca subito una decisione.

Comincio dall'eliminare la questione dei decimi, dichiarando che quanto ad essi dobbiamo provvedere subito. Non dico, nè è qui, cioè nella discussione generale, opportuno dire come dobbiamo provvedere, ma certamente abbiamo da parte del Governo e della Camera tali impegni verso il paese, che non possiamo lasciare insoluta tale questione; sia che vogliamo attribuire i decimi al compartimento più aggravato, questione difficile assai a risolversi, perchè bisognerebbe cominciare dal determinare quali sono i compartimenti più gravati, sia che dell'abolizione dei decimi dobbiamo far profitare tutte egualmente le provincie del regno.

Io anzi termino di parlare di questa questione dei decimi, ripetendo che per mio avviso bisogna deciderla subito. E allora restano gli altri due elementi: il titolo primo e il titolo secondo della legge. Col titolo primo si provvede al catasto, col titolo secondo, meno i decimi, si provvede alla perequazione normale che si vuole stabilire per l'avvenire.

Ora esaminiamo bene che cos'è il titolo secondo della legge. Io non vorrei dare una definizione un po' troppo dura; ma veramente a me sembra che questo titolo secondo potrebbe chiamarsi una serie di provvedimenti di là da venire, da prendersi al seguito di operazioni di là da farsi, e il cui risultato è incerto.

Conosco il nobile scopo che informò il titolo secondo.

Si vollero affilati i contribuenti che la legge non avrebbe avuto uno scopo fiscale; che non sarebbe stato aumentato il contingente; ma l'ottima intenzione raggiunge forse il suo intento? Io dico, o signori, della Commissione: questa garanzia ai contribuenti voi non la potete dare e non la date. Non la potete dare, perchè la questione è, prima di tutto, una questione di massima: si vuole o non si vuole che l'imposta fondiaria reale (poichè della personale non è questione), sia aumentabile secondo i bisogni dell'erario? Quando si è fatta quella che fu chiamata una macchina fiscale capace di macinare per mille, voi non potete ripromettervi che macinerà soltanto per cento! Si vuole o non si vuole che anche la imposta reale sia da crearsi e diminuirsi anno per anno secondo i bisogni dell'erario? Qui la questione; e se l'imposta fondiaria reale è aumentabile, allora facilmente avviene che si giunga ai ferri ai quali siamo giunti noi con la tassa fondiaria: i fondi sono stati tanto aggravati, l'agricoltura ha tanto sofferto dai tributi!

E perchè? Per questo principio appunto, che è come il peccato originale della tassa, e per la stessa facilità di applicare cotali aumenti; il proprietario di fondi può brontolare, ma paga sempre.

E poi, siamo franchi; chi potrebbe garantire che la tassa fondiaria non sarà aumentata? Chi può dare al paese questa garanzia per l'avvenire? Lo stesso onorevole Gerardi, membro autorevole della Commissione, diceva ieri che questa garanzia non si può e non si deve dare. E quando i bisogni della patria crescessero, e si facessero urgenti, bisognerebbe aumentare anche la tassa fondiaria. L'onorevole Gerardi diceva giusto, e per parte mia dichiaro che quando vedessi in pericolo la patria consentirei mille volte, piuttosto che farla

cadere, che la tassa fosse raddoppiata, triplicata, quadruplicata; quello che si vuole.

Ora la contraddizione del disegno di legge, a senso mio, è questa: stabilire una tassa per la sua essenza aumentabile secondo i bisogni dell'erario, e pretendere di affidare il paese che codesta tassa non sarà aumentata. Non si può volere l'una cosa e l'altra; la contraddizione nol consente.

Questa garanzia poi effettivamente non la date. Lo stesso articolo 50 del disegno di legge considera appunto due ipotesi: che applicando l'aliquota del compartimento meno imposto si possa raggiungere il contingente generale, e allora tutte le cose vanno bene, e si può anche provvedere per decreto reale; e l'altra ipotesi (e qui siamo proprio nel campo dell'ignoto), che coll'aliquota del compartimento meno imposto il contingente generale non si raggiunga. E allora bisogna provvedere con nuova legge. La legge dunque è in sostanza, nel titolo II, una legge divinatoria; ed io credo che il sistema delle leggi divinatorie che pregiudicano inutilmente l'avvenire, non sia un buon sistema. E che veramente ci troviamo di fronte ad una legge di indole divinatoria, si spiega meglio anche per alcune espressioni della relazione dell'onorevole Minghetti, il quale a pag. 367 dice:

“L'articolo 3° (50) ci trasporta al momento nel quale sarà compiuto il catasto ed esauriti tutti i reclami permessi dai regolamenti. Che farà allora il Governo? Avrà facoltà di attuare il nuovo catasto, e di fissare l'aliquota unica applicabile a tutte le particelle di terreno? Sì, ma ad un patto che abbiamo sopra spiegato e che ci piace qui di ripetere. Prendasi il contingente attuale di ogni compartimento, si riparta sulla rendita imponibile del nuovo estimo; la cifra che risulterà sarà l'aliquota normale considerata in quel compartimento, come se fosse unico e solo. Queste aliquote risulteranno diverse per compartimento, e di tutte ve ne sarà una minore delle altre. Ora se il Governo crede di poter estendere siffatta aliquota a tutto il regno, sin da ora il Parlamento gli dà facoltà di farlo, con semplice decreto reale. In questa ipotesi che ci piace, non solo di considerare come possibile, ma di sperare come sommamente probabile (è speranza, e niente altro che speranza), nessun compartimento peggiorerebbe di condizione; un compartimento solo rimarrebbe colpito dall'imposta nel grado in cui è al presente, e sosterrrebbe lo stesso carico che oggi sostiene, ma più equamente ripartito fra tutti i possidenti di

quella regione. Che se il Governo, per le circostanze di quel tempo, non istimasse di poter ciò fare, in tal caso gli correrebbe obbligo di presentare al Parlamento un disegno di legge, nel quale fosse determinato il contingente generale d'imposta, da ripartirsi, con aliquota unica, sulla rendita accertata del nuovo catasto. E il Parlamento delibererà dopo novella discussione. »

Ora con questo sistema di far leggi per un avvenire molto lontano, da avere effetto per un avvenire anche più lontano, si pregiudicano inutilmente e con pericolo questioni che è opportuno riservare; e nel caso nostro, si pregiudica la questione circa il migliore ordinamento dei tributi diretti, nella quale non è stata detta ancora l'ultima parola. Credo che la Commissione stessa non pretenda che in questa questione sia stata detta l'ultima parola... (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Fortis.*)

Legga, di grazia, oltre che la legge, tutta la relazione, il mio amico personale onorevole Fortis, e vedrà se tutta questa legge riposi o no sul principio che la tassa che deve gravare sui fondi è unicamente la tassa reale! La questione della applicazione di una tassa personale sulla entrata è, assolutamente, non solo pregiudicata, ma anche combattuta nella relazione.

Minghetti, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Luchini Odoardo. È opportuno pregiudicare ora cotesta questione?

Fortis. Non si pregiudica.

Luchini Odoardo. Si pregiudica.

Presidente. Onorevole Luchini, non raccolga le interruzioni.

Fortis. Le provoca. (*ilarità*)

Presidente. È virtù il saper resistere, onorevole

Fortis. (*ilarità*)

Continui, onorevole Luchini.

Fortis. Avrò questa virtù.

Luchini Odoardo. Allora l'onorevole Fortis insegnerà a me anche questa virtù.

Torno all'argomento. Siamo noi abbastanza informati dei fatti dai quali dovrebbe scaturire una legge grave come questa? Una legge che desta tanta apprensione in tante provincie del regno? Quali sono i compartimenti più gravati? Lo dirò con una espressione toscana: buio pesto.

Applicando il disegno di legge, quali contribuenti se ne avvantaggerebbero? quali rimarrebbero nella condizione primitiva? quali ne soffrirebbero detrimento? Buio pesto anche qui. Quale delle ipotesi dell'articolo 50 si potrà avverare?

Non lo sappiamo. Qual'è stata la modificazione delle colture in Italia da 50 anni in poi, epoca media dei catasti?

Anche questo o non sappiamo o lo sappiamo troppo genericamente per poter noi sopra generali e vaghe informazioni fondare una legge di tanta gravità. Questa oscurità poi si complica con altri dati. Noi abbiamo 22 catasti, fatti in tempi differenti, con criteri differentissimi; e bisogna dire anche catasti molto infelici, se sono come quello che ci descriveva ieri sera l'onorevole Crispi (che mi duole di non vedere presente). In verità io credo che non si potesse dire più di quello che l'onorevole Crispi disse ieri sera per iscreditare il catasto delle provincie meridionali, o credo abbia reso un cattivo servizio a quelli che vorrebbero che del catasto e censimento delle provincie meridionali si dovesse tener qualche conto. Ma prescindiamo da ciò; abbiamo per giunta l'incognita dei beni non censiti. Quanti sono? Noi non abbiamo neppure un rapporto esatto, attendibile circa la superficie geografica.

Per tre provincie (mi pare che siano tre) c'è da risolvere il difficilissimo problema del sapere come mai la superficie censuaria possa esser maggiore anche della superficie geografica! Noi abbiamo altri compartimenti in cui la superficie censita sta alla non censita presso a poco nel rapporto del 50 per cento. Ora io credo in coscienza che decidere così, senza una larga inchiesta, senza più precise informazioni, sarebbe cattivo metodo per un'accademia; non può essere un buon metodo per un'assemblea legislativa.

Quale può esser mai la ragione per prendere provvedimenti come quelli (salvi sempre i decimi) del titolo II, che dovrebbero cominciare a entrare in vigore dopo vent'anni? Forse, pretendiamo noi calmare l'attuale crisi agraria? Ma, sarebbe lo stesso che promettere ai contribuenti la gloria eterna del paradiso; qualche cosa di simile.

Guardiamo poi all'effetto morale. Crediamo noi, che riusciremo a contentare qualcuno con provvedimenti presi, così, al buio? Avranno torto gli oppositori della legge; può essere; ma non si riuscirà mai a dimostrare che avranno torto finchè non avrete fatta la luce; provvedimenti simili potranno essere imposti con la violenza della legge, non potranno mai appagare la coscienza morale del paese. (*Bravo!*)

Ed ora, il rovescio della medaglia.

Tutto quanto dissi vale per il titolo secondo della legge, non per il titolo primo, quello cioè in cui si ordina il catasto.

Nel titolo primo si ordina un catasto, rispetto

al quale, credo dir tutto, dicendo, che si vuole un catasto il più completo, che sia possibile; (*Segni di arsenso del commissario regio*) un catasto, che soddisfi a tutte le esigenze; questo è l'intendimento dei proponenti della legge. Ora, qualunque opinione si abbia sul riordinamento dei tributi diretti, non possiamo rinviare, e credo io non possiamo non approvare il titolo II. Se noi passiamo alla discussione, e salvo i particolari, alla approvazione del titolo primo della legge, non potremo averne altro che vantaggi. E prima di tutto due vantaggi certi.

Innanzi tutto avremo nel catasto un potente sussidio alla legislazione civile ed all'esercizio del credito fondiario; e, siccome questo è concordato, su questo punto passo sopra.

In secondo luogo avremo agio per procedere al riordinamento dei tributi diretti, riordinamento che, come dissi, non è prudente pregiudicare ora in nessuna guisa.

Che cos'è dunque che ci divide riguardo al titolo primo?

Il più, fra gli oppositori della legge concordano si faccia un catasto geometrico, ma non vorrebbero che si facesse un catasto estimativo; che cioè vi si tenesse conto del valore capitale o della rendita. E di quest'opinione era anche l'onorevole Crispi, il quale veramente nella sua conclusione non fu molto d'accordo colle premesse; perchè disse buone soltanto quelle leggi che sono precedute da una larga inchiesta, e poi raccomandava che si decidesse subito tutto; anche la questione tributaria!

Possiamo noi rostringere il progetto di legge, anche in quanto ordina un catasto estimativo? Dobbiamo noi pretendere o consentire che si faccia sì un catasto, ma senza quell'elemento di più, senza l'elemento della stima? Non saprei rendermene ragione, e credo che se noi prendessimo un provvedimento simile, siffatto provvedimento recherebbe una pessima impressione nel paese.

Il titolo primo della legge è tale che noi possiamo nel suo complesso accettarlo, riservando tutte le altre questioni (meno quella dei decimi, lo ripeto) che sono contenute nel titolo secondo, e che concernono appunto la futura sistemazione normale del tributo fondiario.

Si potrà forse fare un'obiezione per la spesa, ma una volta che si consente che un catasto geometrico si faccia; una volta che si hanno le mani in pasta nella formazione del catasto e perchè non metterci anche l'elemento del valore? Quali possono essere le ragioni che impediscono

ciò? O almeno le ragioni confessabili? Diciamolo francamente. (*Bisbiglio*)

Si dice che il catasto ha un valore soltanto storico. È vero, e sono io il primo a dirlo; il catasto non può avere altro che un valore storico, ma forse si può negare l'utilità anche di questo sussidio storico? anche di quest'informazione?

Non è utile per il paese conoscere le proprie forze economiche? Non è utile per tutti i privati avere una perizia e una stima dei propri fondi?

Pensiamoci bene prima di ripudiare il titolo primo; pensiamo che col decretare il catasto a tutti quanti i possibili effetti, almeno come elemento d'informazione, avremo un vantaggio morale, che compenserebbe qualunque spesa. I governi liberi sono essenzialmente governi di discussione; il paese non si renderebbe ragione del perchè noi ordiniamo, comunque, un catasto e non vogliamo che ci sia anche l'elemento estimativo. Se vogliamo essere logici e giusti, se non deve essere pregiudicata la questione generale del riordinamento dei tributi diretti, è logico e giusto che non sia pregiudicata nè in un senso nè nell'altro; non possono esserci due pesi e due misure.

Eppoi, guardate, o signori, a quale strana contraddizione noi verremmo se ordinassimo il catasto geometrico senza far menzione alcuna della rendita. Il ministro d'agricoltura e commercio tutti i giorni domanda ai comuni informazioni statistiche sul possibile e sull'impossibile: quanti ettari vi sono coltivati in un modo o in un altro? Quanto si produce? a quanto si vendono certi generi? ecc. ecc.

Or bene, noi formiamo il catasto, abbiamo il modo di accertare queste cose, che ora si apprendono, Dio sa come, dalle autorità comunali, e non dovremmo dare risposte precise, quando siamo in grado di darle? Ma non sarebbe la più strana, la più assurda delle contraddizioni a cui verremmo a dar sanzione?

La mia proposta di passare subito alla discussione del titolo primo e dei provvedimenti relativi ai decimi, e di rinviare la discussione del titolo secondo (me ne dispiace per l'onorevole Minghetti che ne è relatore!) ha un precedente nella stessa proposta ministeriale.

Il disegno di legge presentato nel 1882 col titolo: " riordinamento dell'imposta fondiaria " avrebbe potuto più propriamente chiamarsi, quello che era in realtà, cioè " disegno di legge sul catasto, " poichè di perequazione non si parla altro che per inciso in un articolo; e questo articolo

venne tolto dalla Commissione che riferì nel 1882 sopra questo disegno di legge.

Uditè, di grazia, quello che si legge nella relazione dell'onorevole Leardi: « Nella seduta del 15 giugno si chiuse la discussione generale, e riservata la decisione su questo punto a sede opportuna, si venne alla discussione dell'articolo 1° del progetto del Ministero; posto in votazione il primo comma dell'articolo 1° che dice: *sarà provveduto a cura dello Stato alla perequazione dell'imposta fondiaria* per tutto il regno, senza discussione nè dichiarazione, di otto membri che erano presenti, quattro votarono per l'approvazione, e quattro in contrario. »

« Perciò fu respinto a parità di voti: poi in luogo del secondo comma dell'articolo 1 fu votato a proposta di un commissario il seguente articolo:

« Sarà provveduto a cura e spese dello Stato alla formazione di un catasto geometrico parcellare fondato sulla misura e sulla stima. »

Dunque di quanto io ho l'onore di proporre alla Camera, si contentava la minoranza della Commissione che sopra questo disegno riferì.

Conceda ancora la Camera che io legga un brano della lettera dell'onorevole Morana del 24 luglio 1882.

« La Maggioranza si appigliava al metodo di una larga catastazione, e respingeva in questo primo stadio *qualunque disposizione che alla perequazione si riferiva*. E così pensando ed operando la Maggioranza era logica, perciocchè pria di affrontare con cuore sereno una legge destinata a fare un vero rivolgimento economico della proprietà fondiaria; pria di compromettere il valore delle terre con una minaccia sempre rinasciente e mai raggiunta, almeno fino al compimento dei lavori d'estimo; pria di fissare l'aliquota dell'imposta e di giudicare se la perequazione dovesse farsi sgravando i più colpiti, siccome chi scrive, unitamente agli onorevoli La Porta e Grimaldi, proponeva, ed aggravarsi la condizione dei minori contribuenti, mirava ad accettare lo stato di fatto; a riconoscere la quantità delle terre sottoposte o sottoponende a tassa, a stabilire il reddito vero di ogni proprietà, tolte ad esame e paragonate fra loro le molteplici e disparate condizioni topografiche ed economiche, che tendono a farla variare.

« Questo concetto la Minoranza ebbe la ventura di veder prevalere, perciocchè nella sera in cui si agitò l'argomento, essendosi trovati presenti soli otto dei componenti la Giunta, venne ad unanimità approvato un emendamento col quale si

stabiliva che a cura ed a spese dello Stato verrebbe eseguito nel regno un catasto geometrico particellare estimativo della proprietà terriera; mentre a parità di voti (quattro contro quattro) si respingeva il sistema della perequazione immediata. »

Cosicchè io, con la proposta mia, non vorrei se non togliere quello che la Commissione aggiunse al progetto ministeriale, e discutere il progetto ministeriale nelle parti che lascia impregiudicate tutte le questioni.

E concludendo io dico: a mio avviso, voi oppositori della legge, finchè dite che sul migliore riordinamento dei tributi diretti non è stata detta l'ultima parola, avete ragione; finchè dite che il paese e la Camera non sono abbastanza apparecchiati sopra questa gravissima questione, avete ragione; quando poi non volete il catasto anche estimativo, e che serva, senza nulla pregiudicare, almeno come elemento di informazione, io non posso seguirvi.

Ed a voi fautori del progetto di legge io dico che la migliore delle soluzioni è quella che può dare da sè l'evidenza delle cose. Bisogna però che questa evidenza ci sia. Niente all'oscuro.

Se voi credete che la perequazione sia la giustizia, la giustizia può in un paese libero facilmente trionfare, ma a condizione che la coscienza del paese sia largamente informata. (*Benissimo!*)

Minghetti, *relatore*. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Minghetti, *relatore*. Veramente le ultime conclusioni dell'onorevole Luchini mi farebbero perdonare le frasi per le quali aveva chiesto di parlare; e sono quasi tentato a rinunziare alla parola. Ma in fondo che cosa dice egli?

Accetta il titolo 1° della legge, e non vuole il 2°. Ora il titolo 1° che comprende il catasto geometrico parcellare estimativo è la somma veramente sostanziale dell'opera.

Soltanto io dubito molto che coloro i quali sono contrari a questa legge accettino le proposte dell'onorevole Luchini.

Veniamo al 2° titolo.

Che cosa è il 2° titolo? Esso non contiene altro che dei temperamenti, fatti per render meno sensibile il trapasso dallo stato attuale allo stato nuovo. L'onorevole Luchini ha detto: qui è buio pesto. Avete fatto una legge divinatoria, avete immaginato delle cose che non sapete voi stessi se sarà possibile o no attuare.

Ecco perchè ho chiesto di parlare. Buio pesto sugli effetti; ma soltanto il catasto può dimostrarli. Se sapessimo tutto non avremmo bisogno di fare il catasto. Io torno a ripetere a lui quello che già dissi qui ad un mio onorevole amico, l'altro giorno, cioè che non si tratta di sapere chi paga più o chi paga meno di un compartimento o dell'altro, di una provincia o dell'altra, di un comune o di un altro. No, non c'entra niente tutto questo, non vogliamo saperlo. Si tratta che tutti i contribuenti paghino in ragione dei loro averi.

Quanto poi ad essere la legge divinatoria, io gli dirò che noi abbiamo fatta una ipotesi. Noi abbiamo detto: Quando saremo alla fine di questo catasto estimativo, noi crediamo, e non è una speranza vaga, ma basata su dati probabili, noi crediamo che l'aliquota minima basterà a dare quel contingente che oggi dà al Governo. Se ciò è, lasciamo che il Governo lo metta in atto; se ciò non fosse, venga davanti alla Camera ed esponga le sue ragioni. A me pare che qui non ci sia nulla di divinatorio; nell'ipotesi, sono i due corni del dilemma. O l'uno, o l'altro. Nel primo caso il Governo potrebbe eseguire immediatamente la legge; nel secondo caso si presenterebbe davanti alla Camera. Laonde non posso accettare le accuse pur cortesemente fattecì dall'onorevole preopinante; mentre gli dico che non troverà nè l'amor proprio, nè la vanità della Commissione impigliati a mantenere il secondo titolo. Faccia modo che tutti coloro che hanno combattuto il primo titolo si acconcino con lui e rinunzino a tutti i temperamenti; non saremo noi che ci opporremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

Pavoncelli. Onorevoli signori, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, allorchè si è parlato di riforma del tributo fondiario, si è promossa un'agitazione. Ond'è che io credo non vi sia nulla di esagerato nel movimento suscitato dalla legge che discutiamo.

Non io, certo, aveva bisogno di guardare al vicino per sapere che il tributo fondiario non è equamente diviso tra i possessori delle terre. Le mie terre a pascolo pagano come le terre a cereali, e queste come le vigne; e nondimeno il reddito è ben differente.

Possiedo in diversi comuni, e dove pago più, dove meno. Possiedo in diverse provincie, e nella Terra di Lavoro, per esempio, soffro gravezze assai maggiori che nella Puglia.

Non oserò parlare della sperequazione, che chiamano esterna, quella fra i compartimenti. Il poco che ne sapeva s'è totalmente imbrogliato in questi ultimi giorni. Ne ho udite di cotte e di crude, e tante, che ormai ci capisco poco meno che nulla.

Terre censibili e non censite, è mio criterio che ce ne siano un poco da per tutto in Italia: conquiste necessarie dell'uomo sulla natura, o sulle zone alpestri, o per bonificazioni di paludi, o per restrizioni di letti di fiume, o sulle coste, donde il mare s'è lentamente ritratto.

Una cosa però è manifesta, una conseguenza rimane certa: bisogna riordinare il tributo fondiario.

Sempre che si è voluta misurare la ricchezza fondiaria di un paese, si è usato il catasto. Sarà un vecchio catenaccio, ma per ora altro strumento non c'è. E poichè col catasto si raggiungono molti risultati vantaggiosi, per dati statistici, per distinzione di colture e per enumerazione di prodotti, e si manda a monte una congerie di impicci per chi possiede, e si risolve ogni questione di strade, di fonti, di confini, io credo che il catasto debba accettarsi. Per me poi, il catasto accetto soprattutto per un'altra ragione: perchè lo credo il sacramento di consacrazione dell'unità d'Italia.

Con qual sistema fare questo catasto? Noi meridionali, che abbiamo provato tutti i fastidi del descrittivo, preferiamo naturalmente il geometrico. Che anzi sarebbe a desiderarsi vi si introducessero tutte quelle nozioni geologiche, geodetiche e idrografiche, che possono riuscire utili a chi la terra possiede. Dissi catasto geometrico, ed intendo catasto appoggiato a triangolazione trigonometrica con rete grafica, condotto coi suggerimenti della scienza e della pratica per ottenere celerità di lavoro, esattezza, economia di tempo.

Occorre poi provvedere alla delimitazione della proprietà pubblica, alla terminazione della proprietà privata; tener conto dell'estensione e contenenza di ogni singolo fondo e della continuità o coerenza.

Non basta la misura: c'è bisogno del rilevamento topografico, della figura, vale a dire: la mappa. Ma la mappa stessa non ci appare sufficiente: vogliamo che si scenda ai più minuti elementi della proprietà, che si stabiliscano gli apprezzamenti più esatti di estensione e di coltura.

E così sia!

Sino a questo punto io non credo che ci sia, quanto a catasto, altri più ortodosso di me. Sono, certo, più realista del re.

E qui mi capita l'occasione propizia per ricordare gli egregi signori della Giunta del censimento di Milano, che con tanta amabilità e cortesia ebbero ad agevolare le mie ricerche. Se loro può giungere gradito un mio ringraziamento, se lo abbiano sincero.

Dal lavoro che ho sommariamente accennato risulterà indubbiamente un gran vantaggio: l'impossibilità di occultare il più piccolo pezzetto di terra. Benedetto Dio! Alla fine questi terreni non censiti appariranno alla luce.

Qui permettetemi una dichiarazione. Chi, possedendo, siede nel Parlamento, allorchè si discute di leggi d'imposta, per sfuggire alle insinuazioni, dovrebbe non discutere, ma subire. Le insinuazioni non mi possono toccare; anzi le sfido, e con serena coscienza vo innanzi.

Credo di essere fedele interprete dei grandi e dei piccoli proprietari, domandando che, se più rapido modo è possibile escogitare, onde più presto la misura sia compiuta e le terre non censite vengano fuori, lo applichiate; e, poichè dicesi che la legge sia ostacolata da coloro che han posseduto e posseggono in frode dell'erario, soggiungo, che noi saremmo lietissimi se volesse imporre una multa a danno di chi sia ritrovato in tale situazione. Sarebbe giusta sanzione pel danno recato alla collettività.

Ma eccoci ormai al punto, nell'esame che stiamo facendo, in cui dei due uffici a cui serve il catasto, il civile (ed è un passo considerevole verso quel gran desiderato che è il catasto probatorio) ha per sé il consentimento quasi generale; e bisogna trattare del secondo: il tributario; studiare il catasto come base dell'imposta sulla terra.

L'inventario preciso della ricchezza fondiaria d'Italia è, dunque, poniamo, ottenuto; il gran libro della proprietà può essere intestato.

Io non tenterò, certo, di intaccare la poderosa relazione che ci sta dinanzi; lo tentassi pure, sarebbe opera vana; e, se noi riunissimo le nostre forze, non vi riusciremmo altrimenti. Non v'è obiezione tecnica o scientifica che il dotto relatore non si sia proposta e non abbia risolta.

Dirò, che mi rimane qualche scrupolo. E domando all'onorevole commissario regio: Se catasti già non avessimo in Italia, crede egli che bisognerebbe farne uno, per appoggiarvi su l'edificio dell'imposta della terra? Crede egli che, su tal base, si otterrebbe poi l'equità, e la facile, giusta distribuzione del tributo stesso?

Su questo punto gli scrupoli miei sono condivisi da molti, da gente di molta pratica e da altri che il problema hanno per ogni riguardo studiato.

In una pubblicazione del 1879, di persona che credo sia anche oggi nell'amministrazione dello Stato, ho trovato opportunamente citate alcune parole della relazione sul congruaglio del 1864. Sono dell'onorevole Minghetti, e non vorrei gliene rincrescesse la lettura...

Minghetti, relatore. Legga pure.

Pavoncelli. ...Sono queste:

“ I catasti, considerati come base d'imposta, soffrono maggiori obiezioni; e non è qui il luogo di discutere, o di accennare, le gravi questioni a cui può dar luogo la loro esecuzione, sotto questo punto di vista. ”

Nè, o signori, il giudizio è isolato: l'onorevole Broglio (che bisogna dolersi non sia più fra noi), nelle lettere a Cavour, senza ambagi, senza reticenze, ha detto questo:

“ A mio giudizio, il catasto è un'utopia, un'utopia funesta, che divora tempo e milioni. E la perequazione dell'imposta mediante il catasto è un sogno. ”

E lo stesso illustre Jacini, che, certo, ha oggi la più alta competenza per tutti questi problemi che si riferiscono alla terra, sebbene tenero del catasto, ha scritto:

“ In altri paesi fu preferito fissare l'imposta sulla proporzione variante della rendita del suolo in ciascun anno. Con questo metodo si evita l'inconveniente che le pubbliche gravezze, distribuite in origine con equità, in breve tempo non corrispondano più alla ricchezza dei fondi stessi. ”

Io vado spesso in Francia, e posso dirvi che colà l'avversione pel catasto prende ogni giorno più profonde radici. E nella *Revue des deux mondes* dell'anno passato, in uno studio sulla sperequazione tra' diversi dipartimenti, ho trovato scritto:

“ La perequazione ci sembra una di quelle idee che seducono gli spiriti generosi, e di cui ciascuno si compiace a ricercare il mezzo per amore di giustizia e di eguaglianza; ma non è forse uno di quegli scopi che si può raggiungere praticamente. Da più di 50 anni la Francia vi corre dietro e non lo trova. ”

Ed ora, davanti a queste, che sono solo una piccola parte delle opinioni contrarie al catasto, io domando: non è inevitabile l'esitazione?

Era un matrimonio: bella la sposa e le qualità che ne magnificavano; ma ecco suggestioni molteplici, gravi, autorevoli. Non è per avventura necessario soprassedere?

Scossa grandemente la mia fiducia, timidamente mi feci a investigar della stima.

Le particelle di terra saranno stimate una ad una? per potenzialità? per coltura? A sistema diretto o a sistema indiretto? A prima vista la distinzione appar sottile, ma non è indifferente, imperocchè da essa emanano i criteri coi quali si stabiliranno le tariffe; le quali, alla loro volta, non ricercano più il valore reale del fondo, ma una specie di valore astratto o rendita astratta essa pure; che, anche considerata in complesso, si discosta sempre più o meno dalla realtà, vale a dire che la rendita censuaria non corrisponde o può comunque non corrispondere alla reale.

Sono parole del relatore, il quale, in altro posto, aggiunge: " Bisogna tenersi contenti di una più o meno larga approssimazione. „

Or, vogliate seguirmi.

Un proprietario possiede un jugero di terreno, due particelle; possiede un altro 500, 1000 jugeri, duemila particelle: chi fra i due si avvicinerà più, con la stima, alla realtà? Certo quegli che più possiede. E se, per mala sorte, il misero che non ha che un jugero, restasse tassato più del dovere, come farà egli per salvarsi? — Ricorrerà alla Giunta centrale.

Ma quante volte non abbiamo visto l'agente della ricchezza mobile tassare ingiustamente un povero industriale, e questi andare attorno per Giunte e tribunali e non trovare protezione e non trovare giustizia?

Non vedete che la vostra può essere un'idea generosa, ma non attuabile?

E la stima resterà stabile per un periodo di tempo più o meno lungo. Si dice: bisogna dare una certa stabilità al catasto, onde ognuno ai miglioramenti non abbia inciampo. Io, lo confesso schietto, ho migliorate le mie terre ed altri le ha migliorate attorno alle mie, nè ci siamo preoccupati dell'annunziata legge di riforma. A parer mio, i miglioramenti sono l'effetto di contingenze sociali, a cui ciascuno obbedisce secondo il suo tornaconto. La revisione dei fabbricati ha luogo a brevi intervalli; oppure si fabbricano case ogni giorno.

Ma sulla stabilità dei catasti, ascoltate che cosa scrisse un uomo, che tutti rimpiangiamo e che, per grande sventura, troppo presto fu tolto al Parlamento ed al paese, Quintino Sella:

" Io non credo che l'imposta fondiaria debba rimanere invariabile, immutabile, come si vuole nella maggior parte dei catasti. Io non comprendo come, ad esempio, quando la creazione di strade,

l'apertura di canali, il mutamento nelle comunicazioni, una nuova specie di coltura, un'epizoozia, un'atrofia di bachi, una crittogama, un mutamento di condizioni economiche possono variare di molto la rendita netta di un fondo, tuttavia si sostenga che l'imposta, la quale deve gravare questa rendita, abbia a rimanere invariabile, comunque vari la rendita stessa. Io penso, e questa è opinione che credo dividere con parecchi, che l'imposta sopra la rendita fondiaria debba seguire per quanto è possibile, le vicissitudini della rendita stessa e non rimanere invariabile come si fa con i catasti. „

E, come in ogni altra circostanza, anche sulla questione che in questo momento ci occupa, il giudizio dell'illustre statista era acutissimo e pratico.

La terra, signori, è ormai divenuta un vero opificio: chi più v'impiega capitali, più ne trae profitto.

E frattanto non basta che chi più possiede abbia minor possibilità di esser tassato duramente, un altro privilegio si vorrebbe accordargli: quello di godere il miglioramento suo senza accrescimento di gravezze, per largo tratto di tempo.

Se vi è prova contro il catasto è precisamente questa, che i miglioramenti non possono essere colpiti subito, e bisogna aspettarli al varco di una più o meno lontana epoca di revisione.

E per stimare qual epoca fisserete? Per fermo, andrete incontro all'inconveniente che si verifica per il catasto del Lombardo-Veneto. Oggi, 1885, bisogna rimontare al 1828!

E come farò io a comprovare lo stato del mio fondo al 1895? Un certificato? E non vi si parano alla mente gl'inconvenienti che, dopo un certo tempo, sorgeranno, quando una proprietà sarà passata di mano in mano e divisa e frazionata?

E quali prezzi censuari o rurali avrete a norma?

Se noi avessimo discussa ed accettata la legge del 1874, e fissati i prezzi di quell'epoca, il grano allora valendo 33 lire ed oggi essendo tanto ribassato, non vedete quale jattura sarebbe stata per coloro la cui rendita fosse stata calcolata su quel dato?

E quando le tariffe doganali degli altri Stati si rinnovano, quando noi rinnoviamo le nostre stesse, implicitamente non si viene a scrollare la stabilità?

Se la Francia domani aumentasse di 4 o 5 franchi il diritto d'entrata sul vino, non ne sa-

rebbero offesi coloro i quali avessero avuto il loro fondo stimato sui prezzi attuali?

La Russia, non ha guari, ha concesso facilitazioni agli esportatori di zucchero. Se concedesse facilitazioni simili agli esportatori di grano, non sarebbero turbati i calcoli nostri?

E poi quell'altra grande questione della ripartizione, e se s'abbia a fare per contingente, o per comuni, o per provincie, o per quotità, non vi pare, o signori, un problema spinosissimo?

Ma un'altra considerazione giova sottoporre alla attenzione vostra.

L'imposta sui terreni, e presso noi e presso altri popoli, tende a diminuire, mentre più larga diviene la misura delle imposte indirette. Avevamo 800 milioni d'entrate e l'imposta fondiaria vi figurava per cento milioni; ne abbiamo un miliardo e 400 milioni circa oggi, e la terra rimane tassata pressochè ugualmente, meno i contingenti comunali e provinciali.

In Francia stessa, quando la terra, nel 1820, si supponeva avesse la rendita di 1,580,000,000 si pagavano 154 milioni; oggi, che il reddito è quasi di 4 miliardi, l'imposta non arriva a 167 milioni. Dalle quali posizioni di fatto può dedursi, che noi stiamo facendo una evoluzione, ed è possibile che, presto o tardi, restino i centesimi addizionali allo Stato, ed il principale vada ai comuni e alle provincie.

Ora, signori, problemi di così capitale importanza pare a voi che si sia proprio ben preparati a discuterli adesso? Non vi sembra più opportuno rimetterli a tutt'altro tempo? — Perchè vogliamo ipotecare il futuro? Perchè quest'opera complessa, che pure può essere ben distinta e separata, la pregiudicheremo d'un tratto? Invitando il Governo ad iniziare immediatamente il catasto geometrico, riserviamo la libertà nostra o più probabilmente dei nostri successori per quel che riguarda il catasto come strumento fiscale.

Indubbiamente, conviene ognuno, che l'equa distribuzione dei tributi sia reclamata dalla giustizia e dalla civiltà.

Ebbene, pensiamo, per ora, al catasto a scopo civile. Il lavoro del primo periodo sarà fatto senza preoccupazioni e timori, più o meno giustificati. E frattanto io sono convintissimo che molti pregiudizi spariranno, sicchè l'imposta potrà essere, venuto il suo tempo, meglio discussa e meglio applicata.

Allora al popolo, che deve esso stesso pensare ai suoi interessi, potrete porre, per avventura, il quesito così: Volete perequarvi per sperequarvi di nuovo immediatamente, o meglio vale pere-

quarvi una volta per tutte, cambiando le basi su cui si poggia il tributo della terra?

Io credo, signori miei, che se voi del nord foste noi panni nostri, non potreste far più modeste richieste di quelle che noi facciamo, proporre più equanimi risoluzioni.

A voi riesce facile accettare il catasto, perchè non ne avrete che i benefici: gli inconvenienti furono subito dai padri vostri. E persona autorevolissima, in questi giorni passati, mi ha ancora detto che presso di voi, in altra epoca, non fu meno fiera l'opposizione che si faceva. Noi non poniamo menomamente in dubbio la grande utilità che dal catasto trarremo. Dobbiamo però fare che entri nelle abitudini nostre, come è entrato nelle abitudini vostre.

E permettetemi adesso di percorrere, rapidamente, altro campo.

Si è detto e si è ripetuto che ci sono regioni, nelle quali la terra è migliorata sensibilmente e la rendita è duplicata, se non quadruplicata addirittura.

Ora io vorrei che l'onorevole Magliani giudicasse se io dico giusto, quando asserisco che nell'interno della regione sud i miglioramenti sono stati lenti e che ancora c'è moltissimo da fare. I miglioramenti si limitano alla costa, e della costa alla parte pugliese. E, se voi me lo consentite, io particolarizzerò ancora un po' più, e dirò: nel contado mio foggiano e nel vicino di Bari. Ivi le terre erano a pascolo nomade; furono trasformate in coltura granifera; poscia, venuta la crisi, si mutarono in vigne. Ma, lo sapete, la vigna è in questa proporzione col totale delle terre d'Italia: 1,900,000 ettari sopra 29 milioni circa. E voglio, per larga concessione, ammettere che nei paesi nostri la vigna stia nella proporzione di uno a dieci. Verranno gli stimatori. Per i pascoli non c'è certo a temere aumento di imposta. Per i grani è assai dubbioso se possa mantenersi l'aliquota attuale. Restano i vigneti, e, voglio aggiungere, gli oliveti.

Gli oliveti sono piantati da così poco tempo, che parte ancora non danno frutto. Ma, dessero pure, gli olii d'oliva sono talmente avversati da quelli di seme e da quelli minerali, che se pure si volessero tener presenti solo i prezzi massimi, poco più potrebbe trarne il fisco.

Restano le benedette vigne. Sotto l'impulso dell'aumento di questi ultimi anni, il massimo prezzo che si è pagato per l'affitto di un ettare di terreno nel contado più favorito, quello di Barletta, non ha ecceduto le 400 lire. Ma se si va poi nel Barese e nella Capitanata, anche per terreni migliori

il prezzo di affitto non sorpassa le 170 a 180 lire per ettare. E l'affitto è la spanna alla quale si può misurare alla grossa il reddito netto del proprietario.

Il maggior prodotto delle vigne in Italia non eccede i 14 ettolitri e un quarto. Io vi concedo immediatamente che si arrivi a 15 o 16. Il prezzo medio del vino non supera le lire 25.

Ma in questo medio è il prezzo dei vini di Valtellina, del Barolo, che sono vini fini. I nostri vini, che sono vini da taglio, materia prima, dovrebbero valere meno. Nondimeno supponiamo che questo prezzo sia raggiunto. Che ne risulta?

Che la terra a vigna potrà offrire 350 o 400 lire per ettaro. Applicate la tariffa di Block (51 per cento di spesa), resteranno 200 lire; e la rendita censuaria, l'imponibile, non può essere che un terzo di questa cifra. Ammettiamo pure la metà: 100.

Ora c'è il poveretto che possiede un sol campo e l'ha messo a vigna. L'aliquota si dice del 7; portiamola pure a 10. L'imposta sarà, dunque, 10 lire. Deducetene 6 o 7 che attualmente non paga, e voi vedete che sarà gravato soltanto di 3 a 4 lire in più; vale a dire, precisamente quanto occorre perchè, stringendo un poco più il torchio, ne sia indennizzato ed il peso non ne senta. Dall'altro canto, ecco colui che ha una vigna e, contemporaneamente, ha, in proporzione, altre terre. Questi non sentirà danno di sorta; quello che pure sarà obbligato a pagare per un verso, gli verrà dato dall'altro; quello che pagherà con la mano sinistra, ripiglierà con la destra.

Allorquando si dice che ci sono regioni che si oppongono a questa legge, per interesse materiale, lasciatemelo dire, o signori, chi lo dice non ha mai studiato, non ha mai letto la relazione che vi è stata presentata. L'interesse dovrebbe consigliare a chi possiede l'accettazione della legge immantinente. Egli avrebbe il vantaggio della misura favorita del compartimento meno gravato; dall'altro canto, si procurerebbe un certificato, e a nuovi miglioramenti potrebbe procedere, senza sopportare accrescimento di gravanze. Eppure, o signori, se noi non ci affrettiamo ad accettare la legge così come ci si propone, gli è che vi sono considerazioni d'altro genere che si impongono all'animo nostro, e ci fan renitenti.

Voci. Quali?

Pavoncelli. Non dubitino: io le dirò. Nei paesi nostri sorge balda e rigogliosa una popolazione nuova, e sorge eminentemente critica. A parlare ad essa di decimi aboliti, di provvedimenti che in definitivo sono in qualche guisa un privilegio, si

corre rischio, o signori, di sentirsi replicare che i decimi poco sono utili a chi poco possiede, molto sono vantaggiosi a chi molto possiede; e che le leggi noi facciamo pel tornaconto dei pochi, senza curarci e forse a danno della collettività.

Senza ciò, di sicuro non avrei accettato di trovarmi qui in posizione nè facile, nè piacevole, e me ne sarei stato lontano.

E basta. In questioni siffatte, il voto è assicurato prima di andare all'urna. Giova conchiudere, ed io conchiuderò, respingendo altamente l'accusa di regionalismo inconsultamente lanciata. È una vescica che si è voluta gonfiare per forza, è un ferro vecchio che è bene ormai sia riposto in soffitta. Si nasce oggi Italiani, come si nasce Inglesi o Prussiani (*Bravo!*), e discutere degli interessi nostri, non è già ledere gl'interessi generali della nazione. Ognuno di noi, quando entra nell'aula, scorda gl'interessi privati; e noi, in questa occasione, ci siamo proposti un obbligo di più: fare il possibile perchè presto un ultimo screzio, un'ultima cagione di dissidio sparisca, e si rafforzino, invece, l'affetto e la fede nei destini della patria comune.

Se in voi è convincimento, che questa legge abbia a giovare alla patria, votatela, e non vi preoccupate di noi; noi non ci addoloreremo per la sconfitta; non serberemo rancore alcuno: nell'animo nostro non allignano sentimenti codardi.

Noi andremo fra le nostre popolazioni. E diremo loro, che sacrificio nuovo è necessario, e il sacrificio sarà fatto nel nome santissimo d'Italia. (*Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alimena.

Alimena. Dopo l'ampia discussione che, da più giorni, si agita intorno al disegno di legge proposto all'approvazione della Camera, a me riesce non solamente difficile, ma impossibile di dire qualche cosa che possa, non dirò meritare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, ma che sia degna della vostra indulgenza. Ma non per questo io posso rinunciare ad esprimervi il convincimento mio, poichè non mi muove vano desiderio di parlare, ma un imperioso sentimento di dovere.

E prendendo ispirazione dalle ultime parole colle quali conchiudeva il suo discorso l'onorevole Pavoncelli, dirò che nell'animo mio non trovano posto sentimenti regionali; e che io pure mi elevo in una sfera serena, dove non si mira che ad una reciprocità di giustizia, come si conviene a quanti siamo qui, figli di una stessa

madre, destinati a vivere insieme, ed a volere la grandezza e la prosperità della patria comune.

Ho profondamente studiato la dotta relazione che precede il disegno di legge intorno al riordinamento dell'imposta fondiaria, e dirò brevemente da quali ragioni io sia indotto a votare contro il disegno di legge che discutiamo. Muoverò anzi le mie osservazioni da un criterio che tolgo dalla stessa relazione, là dove è detto che se rimanesse il dubbio nel proprietario che un giorno l'imposta attualmente gravante sulla terra, potesse essere aumentata, ciò basterebbe perchè la legge non potesse essere approvata.

Orbene, l'onorevole relatore ha cercato di allontanare una tale obiezione, dicendo appunto che sulla base della quota minima si sarebbe fatta un giorno la perequazione: vale a dire che la quota minima del compartimento ora meno gravato, sarebbe stata il denominatore comune dell'imposta che avrebbe dovuto gravare sulla terra.

Ma, o signori, noi abbiamo già udito che della quota minima non ci dà nessuna garanzia il disegno di legge; e che la quota minima non sarà certamente la base sulla quale avverrà la perequazione. Io non ripeterò le ragioni già così bene esposte prima dall'onorevole Di San Giuliano, poi dall'onorevole Serena, ed oggi dall'onorevole Lucchini. Ricorderò solamente che lo stesso relatore della Commissione ebbe a dire che era una compiacenza dell'animo suo il prevedere non già una certezza, ma una grande possibilità.

Però debbo soggiungere che, nel presente disegno di legge, la quota minima non è stabilita come prescrizione del legislatore, perchè non poteva esserlo. Poichè, avendo io voluto studiare il disegno di legge intorno al riordinamento dell'imposta fondiaria del 1882, ho trovato nella relazione, che la Commissione di allora aveva proposte due soluzioni: stabilire il contingente generale in 100 milioni; ed in questo caso i compartimenti più aggravati sarebbero stati meno imposti, e quelli adesso meno gravati più imposti, e quindi vi sarebbe stata un'impressione di regionalismo, la quale bisogna togliere. Trovo poi ancora che quella Commissione ebbe ad esaminare in ipotesi (ora esplicita nell'articolo 50 della legge) se la quota minima potesse essere la base della futura perequazione; e che l'onorevole ministro, invitato in seno alla Commissione, ebbe a dichiarare che una tale proposta sarebbe stata pericolosa per la finanza dello Stato. Ora, la Commissione mette a base di una disposizione di legge quella ipotesi già discussa nel 1882, e che l'onorevole ministro dichiarò non accettabile per-

chè pericolosa alla finanza pubblica. Laonde io sono tratto a conchiuderne che la base principale dell'attuale disegno di legge, vale a dire che il contribuente non possa temere in avvenire un aumento di imposta, lungi dall'essere sicura e fondata, è anzi già esclusa da un precedente disegno di legge, ed esclusa dalle affermazioni dell'attuale ministro delle finanze.

E quindi io vi chiedo, signori; quale scopo può avere questa legge che discutiamo?

Nella seduta del primo marzo del corrente anno, l'onorevole Minghetti diceva: "Non è già sopra un semplice ordine del giorno che si può dare soddisfazione ai lamenti; i Parlamenti di Berlino e di Parigi hanno risposto con una legge; e noi questa legge non dobbiamo chiederla; questa legge noi l'abbiamo, ed è la legge del riordinamento dell'imposta fondiaria." Quindi egli fin d'allora accennava come rimedio alle gravezze dell'imposta, la discussione della legge sulla perequazione.

Questa legge, domando, viene veramente a sgravare l'attuale imposta fondiaria? Io penso che no. E se è vero che l'imposta fondiaria sia più grave in Italia che in qualunque altra nazione di Europa, io dico che basta questa sola considerazione a persuaderci che la legge deve essere respinta, imperocchè, invece di appoggiarsi sulla quota minima, come si diceva, lascia aperto l'adito ad un maggiore aggravio d'imposta.

La riforma che ci si chiede, o signori, non è una riforma d'incoraggiamento di produzione, non è una riforma economica, ma è una riforma che deve essere interpretata in un senso fiscale, dal momento che lo Stato non è disinteressato, e che non si pone un limite all'imposta che noi vogliamo riordinare.

Aggiungo ancora che questa incertezza apporterà gravissimi pregiudizi economici alla proprietà; imperocchè la commerciabilità dei terreni sarà impedita dal timore di nuovi aggravii.

Se è vero che, attualmente, nei contratti si conta tanto sulla speranza come sul timore, sarà anche certissimo che questa incertezza eserciterà una pericolosa influenza sulla commerciabilità dei terreni.

E un altro argomento contro la legge, io traggo anche dal metodo nuovo che sarà inaugurato con la legge di cui ci occupiamo.

Poichè non vi sarà più il metodo di esazione per contingente, ma il metodo di esazione per quotità. Credo anch'io che questo metodo sia da preferirsi a quello, poichè questo segue di più i progressi economici della ricchezza nazionale.

Ma appunto perchè è più facile rendere fiscale questa esazione, e per l'incertezza che presiede all'attuale disegno di legge; io persisto nella opinione che ho di respingerla.

Inoltre, signori, io credo che non basti considerare la legge sotto il rapporto di un possibile aumento dell'imposta fondiaria; ma che occorra considerarla sotto al rapporto della perequazione.

Io conosco tutto ciò che intorno al mezzo per raggiungere la perequazione si è detto; conosco tutte le argomentazioni svolte intorno al catasto e ai vantaggi che da esso derivano, nè io, signori, voglio parlare contro l'importanza e l'utilità del catasto.

Bene l'eloquentissimo storico romano parlando del catasto diceva: *censum enim instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio: censum vel paci decorum vel bello*; e Napoleone, secondo il Brisson nella sua storia finanziaria di Francia asserisce, diceva che avrebbe fatto erigere una statua a chi avesse saputo creare una legge per il catasto.

Ma a me sembra indispensabile distinguere il catasto estimativo dal catasto che deve raggiungere la perequazione. Imperocchè il catasto estimativo, pure concedendo che sia utile, non sarà un istrumento sicuro della giustizia distributiva.

Immaginiamo, infatti, che al 1° gennaio 1886, approvata la legge che ora noi discutiamo, abbiano ad incominciare le operazioni catastali, che tutto proceda ordinatamente, che anche la stima riesca vera, efficace, infallibile; e poi trasportiamoci al 1906, quando il catasto sarà compiuto. Ma io vi domando: chi pagherà allora, pagherà per quello che possiede, o per quello che possedeva quando le operazioni catastali cominciarono?

Dunque il catasto non risponde alla realtà delle cose; e siccome c'è un termine di altri trent'anni per la revisione, così avverrà che colui il quale nel 1906 sarà costretto a pagare secondo la stima riferibile al 1° gennaio 1886, dovrà per trent'anni consecutivi subire le conseguenze di un errore di cui può essere stato vittima. Sono cinquant'anni di sperequazione che voi per legge stabilite; pensateci bene, signori.

L'onorevole Luchini diceva: gli oratori che hanno parlato contro il catasto, hanno solamente messo in mostra gli argomenti che sono accennati e combattuti nella relazione.

Ed io gli rispondo che, in questa parte, anche il relatore ha dovuto piegar la fronte e confessare gli inconvenienti del catasto, dicendo che "il catasto non fa che riferire il passato; „ e ha dovuto convenire che il catasto sperequa (sia

puro questa una sperequazione per altri fini voluta) fin dal giorno in cui incomincia. È quindi evidente che quella giustizia che si va cercando, non può raggiungersi con questo mezzo.

Nè vi dirò poi come l'agricoltura moderna non sia più l'agricoltura di un tempo; come adesso sia divenuta un'industria; come le sue vicende siano rapide, vertiginose; e come siano ragionevoli la supposizione e la speranza che fra venti anni l'agricoltura della nostra Italia sarà tutta mutata.

E allora, che cosa farete del catasto che avrete voluto come mezzo per raggiungere la perequazione?

Io, l'ho già detto, non discuto sull'importanza del catasto estimativo: io voglio anzi ammettere tutte le ragioni di coloro che lo sostengono; ma dico che come mezzo per raggiungere la perequazione, il catasto non serve, perchè incomincia a sperequare fin dal primo giorno, e perchè è destinato a mantenere per mezzo secolo quell'ingiustizia che ora si vuole eliminare.

Signori, io non considero l'attuale disegno di legge solamente in relazione al possibile aumento dell'imposta; non lo considero solamente in rapporto all'inefficacia del mezzo per raggiungere lo scopo che si propone; ma lo considero ancora in rapporto alle condizioni attuali dell'agricoltura ed ai bisogni del paese.

Molte considerazioni, che io traggo dai discorsi eloquenti pronunziati in quest'aula, mi si affollano, in proposito, alla mente. Si è detto che la proprietà fondiaria è aggravata in Italia più che in ogni altro paese di Europa; si è detto che il debito fruttifero ipotecario è gravissimo, di più miliardi; si è detto che per l'espropriazione forzata dell'esattore, migliaia di famiglie decadono dall'antico splendore; si è detto che l'emigrazione aumenta; che un immenso capitale umano corre nel nuovo mondo a crescere quella concorrenza che l'America fa ai campi della vecchia Europa; si è detto, o signori, che la crisi agraria esige rimedi pronti ed efficaci, specialmente nelle provincie meridionali, le quali per ragioni storiche, economiche, dinamiche si trovano in condizioni assai diverse dalle altre, ed in alcune regioni, come nella Calabria cui io appartengo, prive assolutamente di viabilità.

Ebbene, che cosa rispondete voi a tutto ciò? Rispondete con una legge la quale promette una perequazione in base ad un catasto che sarà finito da qui a mezzo secolo.

Rispondete come si narra che rispondesse Minerva nell'areopago di Atene: tornate da qui a cento anni. A tutti coloro che, stretti da bisogni

immediati chiedono immediati soccorsi, voi rispondete: tornate da qui a cinquant'anni. E tornate è un modo di dire; imperocchè non potranno godere dei nostri provvedimenti, ove pure siano utili, nè i padri, nè i figli, nè i figli dei figli, ma li godranno bensì i nostri pronipoti. Ecco la giustizia, ecco la perequazione che voi proponete, che voi cercate di attuare immediatamente!

Date adunque queste condizioni, io trovo che questo disegno di legge, non solamente poggia sull'incertezza, in quanto si riferisce alla base sulla quale dovrebbe attuarsi la perequazione; non solamente propone come mezzo il catasto che è inefficace per questa perequazione; non solamente non soddisfa ai bisogni del paese, ma trovo ancora che questa riforma non è stata vinta nella coscienza pubblica.

Una riforma la quale turba tanti interessi esistenti, la quale urta tanti diritti, la quale cambia tanti metodi, ha bisogno di essere vinta nella pubblica opinione prima di diventare legge dello Stato.

Alcuni hanno potuto credere che questa perequazione possa divenire una confisca per alcuni, un regalo per altri.

Io non dico altrettanto; ma io dico che un aumento della tassa fondiaria, non solamente aggrava la rendita, ma toglie una parte del patrimonio.

E se voi dite che l'imposta non è un canone, questa è una finezza giuridica che non ha che fare con la conseguenza che si subisce.

E se voi aggiungete che nessuna legge vieta allo Stato di aumentare l'imposta, io vi rispondo che se lo Stato aumenta l'imposta per corrispondere ai pubblici servizi, ogni cittadino deve sottostare alle esigenze nazionali; ma che il togliere a uno per dare a un altro, è una divisione di proprietà la quale si risolve in una confisca per alcuni, in un regalo per altri.

Nè ciò basta. Considerate questa legge in rapporto a quello che ne pensano le provincie e i comuni, in rapporto a quel che è stato detto nei popolari comizi, e voi vi troverete dinanzi a voti e deliberazioni che avversano il progetto vostro.

Pochi giorni indietro, l'onorevole Bonghi, nel suo splendido discorso da lui pronunciato a Napoli, non riuscì a mutare l'impressione che l'eloquentissima parola dell'onorevole Grimaldi, contro la perequazione vi aveva lasciato nel 1883. Laonde, o signori, io ho ragione di dirvi che mentre voi promettete una giustizia con questa legge, una giustizia che la più gran parte dei contribuenti non vogliono, voi ne negate un'altra.

E qual'è?

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di Stradella, diceva che i 1600 milioni, che formano il patrimonio delle Opere pie, si trovano in mano di parassiti.

Depretis, *presidente del Consiglio*. Non ho detto questo.

Alimena. Ora io domando: se urge trovare una soluzione dei problemi sociali; se tutti lamentano che codesto ricco patrimonio delle Opere pie sia così malamente amministrato, perchè non cerchiamo di rimediare a questo stato di cose invece di discutere con tanta fretta una legge di perequazione, che non può essere attuata? Si è parlato del credito agrario; ed è perciò che nell'articolo 12 del presente disegno di legge si stabilisce che i miglioramenti i quali si introdurranno nei fondi, dopo la promulgazione della legge, non saranno valutati nella stima.

Ma, prescindendo dal fatto che è impossibile, che gl'ingegneri preposti alla compilazione del catasto, trovata mutata la coltura, possano valutare quel che più non esiste, a me pare risulti evidente che un povero possidente, il quale non ha capitali, non potrà fare miglioramenti di sorta, mentre potrà ben farli il suo ricco vicino. Ed ecco quindi un'altra ragione gravissima di sperequazione. Discutiamo dunque prima il disegno di legge sul credito agrario. Facciamo che la media e la piccola proprietà trovino i capitali a buon mercato ed a lunga scadenza.

Vi è, in ultimo, la legge comunale. Chi non ha letto la diffusa e dotta relazione dell'onorevole Lacava? Ebbene, in quelle pagine noi leggiamo che enormi sono le gravezze dalle quali sono oppressi i comuni; che i debiti che essi hanno dovuto contrarre ammontano a miliardi; che essi hanno incominciato a vendere i loro beni patrimoniali (e ne hanno venduti per ben 73 milioni); che, in alcuni comuni, invece di un centesimo per lira, se ne pagano quattro; si giunge quindi al quadruplo. Ebbene, ecco un'altra sperequazione, contro la quale nessun provvedimento si promette di prendere.

Sicchè, o signori, io dichiaro che darò voto contrario a questa legge, sia per la incertezza sua nel determinare l'aliquota la quale deve servire di denominatore alla futura perequazione; sia perchè essa propone il catasto, che io non oppugno per sè stesso, ma perchè lo reputo un mezzo inefficace di perequazione; sia perchè ai bisogni dell'amministrazione, all'esigenza dei proprietari questa legge non può recare che vantaggi troppo lontani; sia perchè nella pubblica opinione essa non ha creato che diffidenze; sia infine perchè altre leggi

ben più importanti dovrebbero essere precedentemente approvate.

Io non voglio considerare questa legge sotto l'aspetto politico, altri lo faranno: a me basta di rilevare quello che l'onorevole Grimaldi diceva il 21 marzo scorso, cioè che la legge di perequazione non dovrebbe essere altro che una riforma economica da discutersi in questa Camera senza intenti fiscali, senza fini politici.

La quistione invece, è tanto mutata che non so come potrà aver luogo una votazione con significato politico in mezzo a opinioni così disparate le quali furono sostenute qui dentro.

Conchiudo anch'io, o signori, con le parole dell'onorevole Pavoncelli, affermando che non ad interessi regionali io mi sono ispirato, ma a sentimenti sinceri di giustizia. E sono sicuro che noi sapremo mantenere stretto il vincolo di quella concordia la quale è la pietra angolare del grande edificio nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Essendo esaurita la nota degli iscritti per parlare nella discussione generale sul presente disegno di legge, dovrebbero ora cominciare lo svolgimento dei diversi ordini del giorno, che furono presentati.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei la Camera di rimandare a domani il seguito della discussione poichè desidererei parlare prima dello svolgimento degli ordini del giorno, ed ora non sarei in grado di farlo.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro delle finanze desiderando parlare prima che si incominci lo svolgimento degli ordini del giorno, e non essendo ora in grado di farlo, domanda che il seguito di questa discussione sia rimandato a domani.

Se non vi sono obiezioni, così s'intenderà stabilito.

(*È approvato.*)

Il ministro delle finanze presenta una nota di variazione allo stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazione allo stato di previsione della spesa pel Ministero dei

lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87, relativa all'ispettorato delle strade ferrate.

Propongo alla Camera che questa nota di variazione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di una nota di variazione allo stato di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1886-87, che verrà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro propone che questa nota, sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Annunzio di quattro domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Bovio:

“ Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa i nuovi regolamenti universitari. „

Vengono poi due domande di interrogazione. La prima dell'onorevole Tegas è così concepita:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di agricoltura sulle notizie di nuovi dazi di introduzione sul bestiame in Francia. „

L'altra è dell'onorevole Lucca:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, se consta ufficialmente, che il Governo francese intenda aumentare i dazi di importazione sul bestiame, e quali siano gli intendimenti del Governo italiano per prevenirne le conseguenze. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare rispettivamente queste domande d'interpellanza e di interrogazione ai suoi colleghi, i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio.

Depretis, presidente del Consiglio. Sarà mio dovere di comunicarle ai miei colleghi assenti.

Presidente. Viene, per ultimo, la domanda di interrogazione degli onorevoli Francica e Garibaldi:

“ I sottoscritti domandano di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze sull'applicazione

della legge « Risarcimento ai danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane » discussa nella Camera il 4 giugno 1883 e votata il 5 dello stesso mese ed anno. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro delle finanze di voler dichiarare se, e quando, intendano rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Dirò domani se e quando risponderemo a questa domanda d'interrogazione.

Presidente. Onorevole Francica ha inteso?

Francica. Sì signore.

La seduta è levata alle ore 5,10 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)
15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)
16. Disposizioni sul divorzio. (87)
17. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)
18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)
19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)
20. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

21. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)
22. Convenzione internazionale per la protezione dei cavi sottomarini telegrafici. (304)
23. Convenzione per la garanzia del prestito egiziano. (113)
24. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)
25. Ordinamento del credito agrario. (268)
26. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)
27. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)
28. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)
29. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)
30. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla casa Gazzelli di Rossano a destra del Po. — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)
31. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)
32. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)
33. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)
34. Transazione col Consorzio della bonificazione Pontina. (319)
35. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)
36. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
37. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)
38. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)
39. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)
40. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)
41. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)
42. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (325)
43. Costruzione di un edificio ad uso di dogana e capitaneria nel porto di Bari. (300)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

